

Incontri con... *Echi della Compagnia* - Poste Italiane spa - Sped. Abb. Post. DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB TO n. 1/2016 - Ed. ALZANI & C. s.a.s. - Pinerolo Via Grandi 5 - Tel. 0121322657 - Stampa: Alzani Tipografia - Autorizzazione Tribunale di Pinerolo n. 496 del 7/6/1996

# *Echi* della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

MAGGIO

GIUGNO

2016

N° 3



## Anno Santo della Misericordia

### Indice

---

### Vita spirituale

---

- 130 Lettera del 9 maggio 2016  
Suor Kathleen Appler, Superiora generale
- 133 Per mezzo di Lui, con Lui ed in Lui la nostra vita porti frutto  
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale
- 141 La lectio divina: pregare la Parola di Dio  
Padre Patrick Griffin, cm

### Alla scuola del Cuore di Gesù

La contemplazione  
del Cuore trafitto di Gesù  
rivela la perfezione del suo amore  
per l'uomo e per suo Padre,  
in modo inseparabilmente.

Il suo amore fraterno  
si manifesta attraverso  
la sua compassione universale  
e la sua predilezione per i più piccoli,  
gli ammalati, gli afflitti.  
Quanti episodi del Vangelo  
ci vengono in mente!

Il suo amore filiale verso il Padre,  
amore ardente del fuoco dello Spirito Santo,  
la sua obbedienza perfetta  
propongono alla nostra contemplazione  
l'immagine del Figlio prediletto  
che siamo chiamate a riprodurre,  
partecipando allo stesso mistero  
d'amore trinitario.

Dalla meditazione di Giovanni Paolo II  
nella Basilica del Sacro Cuore di Montmartre, 1 giugno 1980

## Attualità della compagnia

---

### Testimonianze delle Sorelle

- 160 Provincia del Portogallo  
Esperienza missionaria della Comunità Nostra Signora di Fatima  
Suor Maria Adelia Gomes Laranjeiro, Figlia della Carità

## Le opere di misericordia

---

- 163 Provincia dell'America Centrale - El Salvador  
«Come ama il Padre, così amano i figli» (MV 9)  
La Comunità Santa Sofia
- 168 Provincia dell'America Centrale - Antigua Guatemala  
Il ristorante sociale Suor Angelica  
La Comunità Sacra Famiglia
- 170 Provincia del Perù  
L'attenzione agli appelli di Dio  
Suor Karim Arroyo Ovalle, Figlia della Carità

## La Magna Carta delle Figlie della Carità

---

- 173 Consacrate perché più esposte, Consacrate per raggiungere tutti...  
«La cappella»  
Padre Jérôme Delsinne, cm
- 179 Provincia di Fortaleza – A Nord-Est del Brasile,  
Una Comunità in cammino dal 1968 ad oggi (seguito)  
La Comunità Esodo
- 183 La Secolarità della Compagnia  
Suor Maria Angeles Infante, Figlia della Carità



## Lettera del 9 maggio 2016

Vita  
Spirituale

Care Sorelle,

*Buona Festa di Santa Luisa de Marillac!*

I nostri cuori sono ricolmi della stessa gioia che ricorda quella di 96 anni fa quando, il 9 maggio 1920, il Papa Benedetto XV beatificò Santa Luisa. Anche se il numero attuale di 16.000 Suore sia notevolmente diminuito dal 1920, data in cui la Compagnia contava circa 38.000 Figlie della Carità, sono convinta che noi esprimiamo lo stesso impegno e lo stesso entusiasmo delle Sorelle che ci hanno precedute.

Figlie spirituali di Santa Luisa, siamo sempre state convinte che Santa Luisa era una donna forte, dotata di doni eccezionali, animata da un profondo amore per Dio e da un profondo rispetto per il prossimo. Aprendo la strada alla sua canonizzazione, la Chiesa riconosceva la profondità della sua spiritualità, della sua creatività, del suo coraggio e del suo amore per i poveri. Santa Luisa, che ci ha condotte con audacia verso le periferie, sin dalle origini della nostra storia, continua a guidare il nostro impegno comune a dare risposte intrepide e rischiose ai bisogni dei poveri, oggi nel 2016.

Seguendo le orme di Santa Luisa, che desiderava avere una comunicazione costante con le sue Sorelle, colgo quest'occasione per condividere con voi alcune notizie della piccola Compagnia. Innanzitutto, vi chiedo di unirvi alle mie preghiere di ringraziamento per la protezione delle nostre Sorelle delle Province del Giappone e dell'Ecuador durante i recenti terremoti. Suor Janet Nunogami (Visitatrice del Giappone) e Suor Ana Maria Maldonado Aguilar (Visitatrice dell'Ecuador) mi assicurano che le nostre Sorelle sono sane e salve, ma ciascuna esprime ugualmente le proprie preoccupazioni per i poveri che soffrono tantissimo a causa di queste catastrofi.

Raccomando, inoltre, alle vostre preghiere le nostre Sorelle della Provincia dell'Africa Centrale. Ad alcune di voi è già arrivata la notizia che il 24 aprile 2016, una delle nostre Sorelle del Burundi è deceduta in un incidente, quando il veicolo nel quale si trovava si è schiantato contro un albero. Suor Immaculée Ntawe stava tornando da una celebrazione eucaristica con numerosi giovani, accompagnati dal parroco quando ha avuto luogo questa tragedia. Suor Maria Remedios Lopez Sorlozano (Visitatrice della Provincia dell'Africa Centrale) è grata per il sostegno mostratele in occasione di questo triste avvenimento. Sono certa che ella continuerà ad esservi grata per le vostre preghiere per Suor Immaculée, per il parroco e le altre vittime dell'incidente, per i feriti, le loro famiglie e le Sorelle della Provincia.

Vi chiedo di pregare anche per le nostre Sorelle della Provincia della Cina, della Provincia del Giappone e della Provincia delle Filippine che stanno completando gli ultimi preparativi in vista dell'unificazione delle loro Province. Il 4 giugno 2016 (anniversario della "Lumière" di Santa Luisa nel 1623), queste Sorelle formeranno la nuova *Provincia St. Louise de Marillac - Asia*. Tutte le Sorelle vi si sono ben preparate e sono degne della nostra ammirazione per la loro audacia e il loro coraggio nella ricerca sincera di migliorare i modi di servire i poveri, oggi e domani!

Sorelle, preghiamo anche le une per le altre. Tutti i giorni ricevo lettere ed e-mail che mi offrono un'idea dell'audacia con cui rispondete fedelmente alla chiamata della vostra vocazione. Ammiro il modo con cui avete accolto, creativamente e concretamente, l'invito della nostra Assemblea a *osare vivere l'audacia della carità per un nuovo slancio missionario*. Men-

tre continuiamo a darci totalmente al Signore lungo questo *Anno Santo della Misericordia*, che è anche *l'anno della Collaborazione vincenziana*, coloro che ci circondano possano beneficiare dei nostri sforzi per mettere in pratica le virtù testimoniate da Santa Luisa. All'approssimarsi della festa di Pentecoste, tanto cara a Santa Luisa, in occasione della quale Padre Gregory lancerà ufficialmente la celebrazione del 400° anniversario del carisma vincenziano, continuiamo ad aprire il nostro cuore per rispondere pienamente alle sfide che dobbiamo affrontare, ed accogliere le benedizioni di Dio.

Quando leggerete questa lettera, starò partecipando all'Assemblea dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali a Roma. Alla luce dello Spirito Santo, il tema di quest'anno, «*Tessere la solidarietà globale per la vita*», guiderà il nostro discernimento in vista delle risoluzioni che rafforzeranno il nostro impegno verso Dio, verso coloro che serviamo e fra di noi reciprocamente in quanto consacrate. Conto sulla vostra preghiera per questo incontro inter-congregazionale.

Ancora una volta, «*Buona Festa, care Sorelle*», con la promessa umile delle mie preghiere. Possano l'intercessione di Santa Luisa e l'accompagnamento materno della Beata Vergine Maria condurci a Gesù, alla pienezza del Suo amore e all'abbondanza delle sue grazie.

Con affetto,

Suor Kathleen APPLER  
*Figlia della Carità*

## *Per mezzo di Lui, con Lui ed in Lui la nostra vita porti frutto*

L'essere umano è un mistero che si realizza pienamente solo a partire dalla sua interiorità. Tutto il suo essere e il suo agire sono in interdipendenza con questo, al di là, nel profondo di se stesso. Con Sant'Agostino, cantiamo: *«Ci hai fatti per Te Signore e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»*.

Papa Francesco sottolinea che l'orazione è sorgente di fecondità per la missione: *«Coltiviamo la dimensione contemplativa, anche nel vortice degli impegni più urgenti e pesanti. E più la missione vi chiama ad andare verso le periferie esistenziali, più il vostro cuore sia unito a quello di Cristo, pieno di misericordia e di amore»*<sup>1</sup>.

All'inizio della Chiesa, l'apostolo Paolo incoraggia i cristiani a giungere alla conoscenza dell'amore di Cristo: *«Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen*»<sup>2</sup>. Questo passaggio della lettera agli Efesini ci dice senza mezzi termini che per il credente l'interiorità è abitata dalla presenza di Dio.

L'interiorità cristiana fa parte dell'esperienza personale quando il mistero pasquale di Gesù attraversa e trasfigura ciascuna delle nostre vite. L'interiorità è, in primo luogo, al cuore degli avvenimenti della nostra vita, questa consapevolezza sempre più profonda che abbiamo della nostra unione vitale, della nostra «*incorporazione*» in Cristo Salvatore, il primogenito di tutte le creature nuove (Col 1).

Questa interiorità supera anche tutto quello che posso comprendere umanamente. Per fede, la Parola di Dio mi rivela che «*Dio è più grande del mio cuore*» (1 Gv 3, 20) e «*che egli agisce in molto più di quanto possiamo domandare o pensare*» (Ef 3, 20).

Così, l'interiorità cristiana diventa sia dono che vocazione. Un dono, perché è Gesù stesso che lo afferma: «*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*» (Gv 14, 23). Questa promessa di Gesù è il sostegno della nostra fede che ci consente di avanzare con sicurezza all'interno di noi stessi verso Colui che ci attende precedendoci.

Un'altra parola di Gesù che apre ancora una volta gli occhi del nostro cuore alla realtà della sua promessa: «*In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi*» (Gv 14, 20). Il Signore stesso prega per intensificare questa presenza in noi: «*Padre giusto...questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro*» (Gv 17, 25-26).

L'interiorità cristiana è dunque lo spazio, questo campo del nostro spirito, del nostro cuore, della nostra coscienza dove la realtà dell'amore di Cristo per noi può radicarsi e prendere dimora, svilupparsi e portare i suoi frutti. «*Il Signore vi conceda...di essere potentemente rafforzati dal*



*suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, ...», ci riassume l'Apostolo (Ef 3,16-17). L'interiorità è in questo senso la vocazione per rispondere a questo amore, a favorire la sua crescita.*

*Lo stare con Gesù forma ad uno sguardo contemplativo della storia, che sa vedere e ascoltare ovunque la presenza dello Spirito e, in modo privilegiato, discernere la sua presenza per vivere il tempo come tempo di Dio. Quando manca uno sguardo di fede «la vita perde gradatamente senso, il volto dei fratelli si fa opaco ed è impossibile scoprirvi il volto di Cristo, gli avvenimenti della storia rimangono ambigui quando non privi di speranza»<sup>3</sup>.*

L'evangelista Giovanni ci invita ad andare ancora più in profondità e ci introduce alla scoperta del mistero della vite: essa è il simbolo e la rappresentazione non solo del popolo di Dio, ma di Gesù stesso. Gesù è la vite, e noi i discepoli, siamo i tralci; Gesù è la vera vite, alla quale, per vivere, sono uniti i tralci.

Durante la quinta settimana del tempo pasquale, la liturgia ci invita a meditare il mistero della vite e dei tralci. Riprendiamo il vangelo di Giovanni al capitolo 15, 1-17.

## **1. Rimanete in me e io in voi.**

*«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me»<sup>4</sup>.*

L'inserimento in Cristo per mezzo della fede e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana è la radice prima che origina la nuova condizione del cristiano nel mistero della Chiesa che costituisce la sua più profonda "fisionomia", che sta alla base di tutte le vocazioni e del dinamismo della vita cristiana dei fedeli laici: in Gesù Cristo, morto e risorto, il battezzato

diventa una “creatura nuova” (Gal 6, 15; 2 Cor 5, 17), una creatura purificata dal peccato e vivificata dalla grazia.<sup>5</sup> Il Battesimo ci rigenera alla vita dei figli di Dio, ci unisce a Gesù Cristo e al suo Corpo che è la Chiesa, ci unge nello Spirito Santo costituendoci templi spirituali.<sup>6</sup>

Sfogliando le Costituzioni della Compagnia, ho notato questa citazione che esprime questo mistero di unione con Cristo: «Figlie di Dio mediante il battesimo, membra vive del Corpo di Cristo, le Figlie della Carità vanno al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito. Aspirano a vivere in dialogo continuo con Dio, abbandonandosi nelle sue mani con fiducia filiale nella sua Provvidenza» (C. 17a).

## **2. Io sono la vite, voi i tralci.**

*«Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli »<sup>7</sup>.*

Secondo l’immagine biblica della vigna, i fedeli laici, come tutti quanti i membri della Chiesa, sono tralci radicati in Cristo, la vera vite, da Lui resi vivi e vivificanti.<sup>8</sup>

Il Battesimo significa e produce un’incorporazione mistica, ma reale al corpo crocifisso e glorioso di Gesù. Mediante il sacramento Gesù unisce il battezzato alla sua morte per unirlo alla sua risurrezione (cf. Rom 6, 3-5), lo spoglia dell’«uomo vecchio» e lo riveste dell’«uomo nuovo», ossia di Se stesso: «*Quanti siete stati battezzati in Cristo* – proclama l’apostolo Paolo – *vi siete rivestiti di Cristo*» (Gal 3,27; cf. Ef 4, 22-24; Col 3, 9-10). Ne risulta che «*noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo*» (Rom 12, 5).

Ritroviamo nelle parole di Paolo l’eco fedele dell’insegnamento di Gesù stesso, che ci ha rivelato la misteriosa unità dei suoi discepoli

con Lui e tra di loro, presentandola come immagine e prolungamento di quell'arcana comunione che lega il Padre al Figlio e il Figlio al Padre nel vincolo amoroso dello Spirito (cf. Gv 17, 21). E' la stessa unità di cui Gesù parla con l'immagine della vite e dei tralci: «Io sono la vite, voi i tralci» (Gv 15, 5), un'immagine che fa luce non solo sull'intimità profonda dei discepoli con Gesù, ma anche sulla comunione vitale dei discepoli tra loro: tutti tralci dell'unica Vite.<sup>9</sup>

### **3. Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati.**

*«Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici».*<sup>10</sup>

La prima e fondamentale vocazione che il Padre in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito rivolge a ciascuno di loro: la vocazione alla santità, ossia alla perfezione della carità. Il santo è la testimonianza più splendida della dignità conferita al discepolo di Cristo.

Sull'universale vocazione alla santità ha avuto parole luminosissime il Concilio Vaticano II. Si può dire che proprio questa sia stata la consegna primaria affidata a tutti i figli e le figlie della Chiesa da un Concilio voluto per il rinnovamento evangelico della vita cristiana. Questa consegna non è una semplice esortazione morale, bensì un'insopprimibile esigenza del mistero della Chiesa: essa è la Vigna scelta, per mezzo della quale i tralci vivono e crescono con la stessa linfa santa e santificante di Cristo; è il Corpo mistico, le cui membra partecipano della stessa vita di santità del Capo che è Cristo; è la Sposa amata dal Signore Gesù, che ha consegnato se stesso per santificarla (cf. Ef 5, 25 ss.). Lo Spirito che santificò la natura umana di Gesù nel seno verginale di Maria (cf. Lc 1, 35) è lo stesso Spirito che è dimorante e operante nella Chiesa al fine di comunicarle la santità del Figlio di Dio fatto uomo.

Tutti nella Chiesa ricevono e quindi condividono la comune vocazione alla santità. A pieno titolo ad essa sono chiamati i fedeli laici: «*Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità*»; «*Tutti i fedeli sono invitati e tenuti a tendere alla santità e alla perfezione del proprio stato*». La vocazione alla santità affonda le sue radici nel Battesimo e viene riproposta dagli altri Sacramenti, principalmente dall'Eucaristia.<sup>11</sup>

#### **4. Non voi avete scelto me.**

*«Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri».*<sup>12</sup>

La vita secondo lo Spirito, il cui frutto è la santificazione (cf. Rom 6, 22; Gal 5, 22), suscita ed esige da tutti e da ciascun battezzato la sequela e l'imitazione di Gesù Cristo, nell'accoglienza delle sue Beatitudini, nell'ascolto e nella meditazione della Parola di Dio, nella consapevole e attiva partecipazione alla vita liturgica e sacramentale della Chiesa, nella preghiera individuale, familiare e comunitaria, nella fame e nella sete di giustizia, nella pratica del comandamento dell'amore in tutte le circostanze della vita e nel servizio ai fratelli, specialmente se piccoli, poveri e sofferenti.<sup>13</sup> Vivificati dallo Spirito Santo, cerchiamo di realizzare con perseveranza e pazienza, le opere ed i gesti di misericordia.

Prendiamo in considerazione il celebre monito di San Leone Magno: «*Riconosci, o Cristiano, la tua dignità*». È lo stesso monito di San Massimo, vescovo di Torino, rivolto a quanti avevano ricevuto l'unzione del santo Battesimo: «*Considerate l'onore che vi è fatto in questo mistero!*». Tutti i battezzati sono invitati a riascoltare le parole di Sant'Agostino: «*Ralleghiamoci e ringraziamo: siamo diventati non solo cristiani, ma Cristo (...). Stupite e gioite: Cristo siamo diventati!*».

La dignità cristiana, fonte dell'eguaglianza di tutti i membri della Chiesa, garantisce e promuove lo spirito di comunione e di fraternità, e, nello stesso tempo, diventa il segreto e la forza del dinamismo apostolico e missionario di noi tutti.<sup>14</sup>

*«Alla radice della vita del cristiano c'è il movimento fondamentale della fede: incamminarsi verso Gesù Cristo per centrare la nostra vita in Lui. Un esodo che porta a conoscere Dio e il suo Amore. Un pellegrinaggio che conosce la mèta. Un cambiamento radicale che da nomadi rende pellegrini. L'essere pellegrini richiama al movimento, all'attività, all'impegno. La strada da percorrere implica rischio, insicurezza, apertura alla novità, agli incontri inattesi».*<sup>15</sup> La vita interiore ci “sprona” ad andare verso, nella pace di Cristo!

Dio mi chiama e mi manda come operaio nella sua vigna. Mi chiama e mi manda a lavorare per la venuta del suo Regno, qui e ora. Riprendendo le parole di San Vincenzo, crediamo: *«Bisogna che ci impegniamo a far sì che Dio regni sovrano in noi, e poi negli altri»* (SV, Lettera del 26 agosto 1640, in *Opere*, n.ed it, II, p. 81).

Dio, infatti, ha pensato a noi fin dall'eternità e ci ama come persone uniche, chiamando ciascuno di noi per nome, come il buon pastore che *«chiama le sue pecore per nome»* (Gv 10, 3). Ma la promessa di Dio, fatta ad Abramo e alla sua discendenza, si rivela a ciascuno di noi nello sviluppo storico della propria vita, con le sue gioie e le sue pene, giorno dopo giorno.

In questo mese di maggio, in cui veneriamo in modo speciale la Vergine Maria, impariamo maggiormente a *«conservare e meditare»* gli avvenimenti che tessano le nostre vite.

Con fiducia preghiamo:

Madre di Cristo e Madre della Chiesa,  
Tu che insieme agli Apostoli in preghiera,  
sei stata nel Cenacolo  
in attesa della venuta dello Spirito di Pentecoste,,  
invoca la sua rinnovata effusione su tutti noi,  
perché corrispondano pienamente  
alla loro vocazione e missione,  
come tralci della vera vite,  
chiamati a portare molto frutto  
per la vita del mondo.  
Amen.

**Fonti:**

- <http://www.clarissesval.ca/clairdoc-04.htm>
- Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, I fedeli laici, 1988.

**Note**

1. *Rallegratevi* n° 6
2. Ef 3, 14-21
3. *Rallegratevi* n° 6
4. Gv 15, 1-4
5. Cf. *Christifideles laici*, n° 9
6. *Christifideles laici*, n° 10
7. Gv 15, 5-8
8. Cf. *Christifideles laici*, n° 9
9. Cf. *Christifideles laici*, n° 12
10. Gv 15, 9-13
11. Cf. *Christifideles laici*, n° 16
12. Gv 15, 14-17
13. Cf. *Christifideles laici*, n° 16
14. Cf. *Christifideles laici*, n° 17
15. *Contemplate* n° 11

## *La Lectio Divina: Pregare la Parola di Dio*

La formazione continua è un elemento importante nella vita di ogni cristiano e di ogni Figlia della Carità. Le nostre Costituzioni ci danno questo meraviglioso orientamento mentre stiamo riflettendo sul bisogno e sul privilegio della formazione:

*La formazione a tutti i livelli mira, anzitutto, alla crescita di ogni Suora nella fede di modo che, animata dallo Spirito Santo e dal carisma dei Fondatori, diventi capace di:*

- acquisire convinzioni che consolidino e unifichino il suo dono totale a Dio;*
- essere serva di Cristo nei poveri e dei poveri in Cristo, in spirito di umiltà, di semplicità e di carità;*
- vivere una vita fraterna in comune per la missione (C. 50).*

Negli Orientamenti per la Formazione iniziale (p. 12) possiamo leggere:

*«Il mondo di oggi ha bisogno di Comunità coerenti con i valori evangelici per essere dei testimoni credibili. Le comunità fraterne, oranti e disponibili per la missione, contribuiscono con la loro testimonianza alla formazione».*

La riflessione sulla Parola di Dio è un aspetto importante della nostra crescita spirituale continua e della nostra maturità nella fede. Sappiamo quanto questa Parola fosse essenziale per San Vincenzo e Santa Luisa.

Un mezzo che si può utilizzare per entrare più profondamente in questa comunicazione che Dio fa di se stesso, consiste nell'antica pratica della *lectio divina* che ci permette di essere formati dalle Scritture. Sin dal Concilio Vaticano II, la Chiesa ha mostrato grande interesse ed attenzione riguardo a questo soggetto. Benedetto XVI ci ha ricordato che le parole introduttive del documento conciliare *Dei Verbum*, immediatamente, attirano la nostra attenzione sulla preghiera e sulla riflessione del soggetto di questa rivelazione:

*«Ascoltare la Parola di Dio con riverenza e proclamarla con fede, il Sacro Sinodo...(n°1)»* (Benedetto XVI, Discorso pronunciato a Castel Gandolfo il 16 Settembre 2005)

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* sottolinea l'importanza di impegnarsi nei confronti della Scrittura:

*«La lettura della Parola di Dio ad ogni Ora... le letture dei Padri e dei maestri spirituali, rivelano in modo più profondo il senso del mistero celebrato, sono di aiuto alla comprensione dei salmi e preparano alla preghiera silenziosa. La lectio divina, nella quale la Parola di Dio è letta e meditata per trasformarsi in preghiera, è così radicata nella celebrazione liturgica».*

*«La meditazione mette in azione il pensiero, l'immaginazione, l'emozione e il desiderio. Questa mobilitazione è necessaria per approfondire le convinzioni di fede, suscitare la conversione del cuore e rafforzare la volontà di seguire Cristo. La preghiera cristiana di preferenza si sofferma a meditare «i misteri di Cristo», come nella lectio divina o nel Rosario. Questa forma di riflessione orante ha un grande valore, ma la preghiera cristiana deve tendere più lontano: alla conoscenza d'amore del Signore Gesù, all'unione con lui»* (*Catechismo della Chiesa Cattolica* § 1177 e 2708).

Tutti i Papi più recenti, hanno posto un accento particolare su questo mezzo per approfondire la fede del popolo cristiano. Papa Giovanni Paolo II ha scritto:

*«È necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della lectio divina, che fa cogliere nel*



*testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza» (Novo Millennio Ineunte, 39).*

Benedetto XVI ci ha presentato queste prospettive:

*In questo contesto particolare vorrei ricordare e raccomandare l'antica tradizione della Lectio divina: l'assidua lettura della Sacra Scrittura accompagnata dalla preghiera realizza quell'intimo colloquio in cui, leggendo, si ascolta Dio che parla e, pregando, Gli si risponde con fiduciosa apertura del cuore (cf. DV, n. 25). Questa prassi, se efficacemente promossa, recherà alla Chiesa – ne sono convinto – una nuova primavera spirituale.*

*Quale punto fermo della pastorale biblica, la Lectio divina va perciò ulteriormente incoraggiata, mediante l'utilizzo anche di metodi nuovi, attentamente ponderati, al passo con i tempi. Mai si deve dimenticare che la Parola di Dio è lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino” (cf. Sl 119[118]:105). (Benedetto XVI, Castel Gandolfo, 16 settembre 2005)*

Infine, Papa Francesco usa la *lectio divina* come mezzo di preghiera; è la maniera di preparare i suoi interventi ai pellegrini che vengono a Roma. Egli scrive:

*Una delle vie più belle per entrare nella preghiera passa attraverso la Parola di Dio. La lectio divina introduce alla conversazione diretta con il Signore e schiude i tesori della sapienza. L'intima amicizia con Colui che ci ama ci rende capaci di vedere con gli occhi di Dio, di parlare con la sua Parola nel cuore, di conservare la bellezza di questa esperienza e di condividerla con coloro che sono affamati di eternità. (Messaggio di Papa Francesco al priore generale dell'ordine dei fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, 22 Agosto, 2013)*

Numerosi autori hanno scritto sulla *lectio divina*. Mentre emerge un certo consenso sui suoi fondamenti, è manifesta una differenza nella descrizione della pratica e dei risultati attesi. Siccome siamo invitati ad intensificare questa antica pratica sia da parte della Chiesa che dal nostro *Documento Inter-Assemblee* (pag. 19): «[Le Figlie della Carità cercano di formarsi nella Parola di Dio (corsi biblici, lectio divina)]» vorrei proporvi alcune riflessioni su:

- le osservazioni basilari sulla *lectio divina*,
- gli elementi costitutivi della *lectio divina*,
- la *lectio divina* nella preghiera comunitaria,
- la *lectio divina* e il cuore vincenziano.

Prima di iniziare questa analisi, vorrei menzionare gli elementi che costituiscono la *lectio divina*. La maggior parte delle persone che trattano le sue componenti fondamentali individuano quattro tappe:

- *La lectio*: lettura attenta e rispettosa del testo biblico;
- *La meditatio*: riflessione sul suo significato;
- *L'oratio*: preghiera centrata sul testo biblico;
- *La contemplatio*: apertura dello spirito alla presenza e all'azione di Dio.

Certi autori suggeriscono come affrontare ogni tappa. Altri autori includono una quinta tappa che prevede una risoluzione o un'azione che deve scaturire dalla pratica della *lectio divina*. Notate che San Vincenzo ha incoraggiato i fratelli a prendere una risoluzione dopo aver letto un capitolo del Nuovo Testamento, ma egli non parlava della *lectio divina* (*Regole Comuni della Congregazione della Missione, X, 8*).

Nella mia interpretazione della *lectio divina* non parlerò né di tempo, né di luogo, né di ambiente e neppure di traduzioni. Tutte queste decisioni sono importanti, ma non sono l'oggetto delle mie considerazioni.

## **I – OSSERVAZIONI BASILARI SULLA *LECTIO DIVINA***

### **1 – *La lectio divina*, una preghiera**

La *lectio divina* è una preghiera che, a partire dalla Scrittura, ci mette in contatto con la persona di Gesù Cristo. Lo dico chiaramente perché molti scritti su questa pratica permettono altre interpretazioni ed applicazioni. Potremmo parlare dell'Antico Testamento e del modo in cui ci mette a contatto con il Dio vivente, ma vorrei concentrare la mia attenzione sul Nuovo Testamento. La *lectio divina* non è un modo di studiare la Bibbia, non è una pratica che conduce alla preghiera, non ha alcun obiettivo da raggiungere, non è un metodo che si può applicare ugualmente ai documenti ed agli inse-

gnamenti della Chiesa. *La lectio divina* è uno strumento di preghiera che parte dalla Parola di Dio e ci porta a Gesù. Studiare la Bibbia è una cosa buona e la *lectio divina* ci può insegnare qualcosa sulla Bibbia, ma questo non è la sua finalità. Prendere delle risoluzioni che emergono dalla propria preghiera è una cosa altrettanto buona, ma non è la finalità principale della *lectio divina*.

Il Documento Inter-Assemblee sottolinea l'importanza della Parola di Dio per la nostra formazione, presentando diverse possibilità: gli studi biblici mettono l'accento su un approccio educativo, la *lectio divina* è incentrata sulla preghiera con la Scrittura. Entrambe le pratiche sono buone, ma ciascuna ha una finalità diversa.

Uno dei grandi piaceri della vita è sedersi o passeggiare con qualcuno che si ama, parlare di quello che si vive, condividere le proprie idee su soggetti specifici, condividere le notizie degli amici comuni, soffrire e gioire con loro. Quando incontro un amico, non pianifico quello che gli dirò, nulla è controllato nella nostra conversazione; un soggetto porta ad un altro; lo stesso succede durante la nostra conversazione, non dico di dover compiere questo oppure venir via con una risoluzione che cambierà la mia vita. Può darsi che qualcosa di simile accada, ma non è il motivo per cui ho incontrato il mio amico. Con il mio amico c'è semplicemente la gioia di stare insieme e di conoscerci sempre meglio, parlando, ascoltando e godendosi i momenti di silenzio insieme.

Questa descrizione sembra semplice e ovvia, non ci offre nuove idee sulla preghiera, ma intendo applicarla alla *lectio divina*. Dall'inizio alla fine, la *lectio divina* è una preghiera che non può semplicemente essere ridotta all'attività della terza tappa, *la oratio*. La Parola di Dio ci permette di entrare alla presenza di Gesù e di iniziare la conversazione con lui. All'inizio dell'Eucaristia facciamo un po' di silenzio, per riconoscere ciò che stiamo per celebrare e soprattutto riconoscere la presenza di Cristo con cui stiamo entrando in relazione. La stessa cosa capita quando prendiamo la Bibbia per iniziare la *lectio divina*: dobbiamo innanzitutto metterci alla presenza di chi si rende presente in mezzo a noi.

Le prime parole del Vangelo di Giovanni proclamano questa verità essenziale: «*In principio era il Verbo*» (Gv 1, 1). Questa frase ci porta al racconto della Genesi e all'inizio della creazione quando Dio comunica la

sua parola che ci porta anche ad ascoltare la comunicazione perfetta che Dio fa di stesso in Gesù, il «*Verbo di Dio*». Il «Verbo» è portato dal soffio di vita di Dio e comunica l'essere stesso di Dio.

Ci rendiamo conto che tutta la vita di Maria e di Giuseppe con Gesù era una preghiera? Non voglio dire che erano delle persone pie - ovviamente lo erano - ma piuttosto che ogni volta che erano con Gesù ed ogni parola scambiata così facilmente con lui, era una conversazione con Dio ed un modo di essere attenti alla presenza di Dio. Questa è preghiera. La stessa cosa si potrebbe dire degli Apostoli e di tutti coloro che hanno passato del tempo a parlare e ad ascoltare Gesù, persino quelli che non hanno rispettato chi fosse. Ogni incontro con la Parola del Signore, che comporta un ascolto e un dialogo sincero, è una preghiera. Studi accademici attorno alla parola di Dio sono importanti, ma non sono una preghiera. *La lectio divina* è una preghiera perché implica la Parola di Dio che dona la vita.

## **2 – *Lectio Divina*, un ascolto**

In una conversazione l'ascolto è essenziale. *La lectio divina* inizia e finisce letteralmente con l'ascolto. Iniziamo ascoltando la Parola di Dio e terminiamo ponendoci con un atteggiamento aperto e silenzioso alla presenza di Dio, pronti a ricevere quello che Dio vuole donarci - questo atteggiamento lo possiamo chiamare: "ascolto". Le tappe che ci sono tra la *lectio* e la *contemplatio* possono essere considerate tempi di ascolto poiché meditiamo la Parola ed entriamo in un esplicito atto di preghiera.

La prima tappa della *lectio divina*, cattura la nostra attenzione sulla lettura, ma in realtà si tratta anche di ascolto. Come durante l'Eucarestia, non ci limitiamo semplicemente a leggere la Parola di Dio, ma la ascoltiamo anche. Alcuni consigliano di leggere il testo ad alta voce anche quando si prega da soli per permettere alla ricchezza del suono di penetrare in noi. In gruppo, è raccomandato utilizzare diverse voci e persino diversi mezzi di comunicazione al fine di ascoltare la Parola in modi nuovi e suggestivi. L'ascolto suppone l'essere aperti e disposti ad assimilare ciò che si sente.

Numerosi passi delle Scritture ci ricordano l'importanza dell'ascolto. Quando Elia cerca di sentire il Signore, egli ascolta; quando sente la presenza del Signore nel mormorio di una brezza leggera, egli parla con lui.

*«Il Signore disse [ad Elia]: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna» (1Re 19,11-13).*

Nell'Annunciazione, Maria si apre alla presenza di Dio e proclama di essere disposta ad ascoltare: *«Eccomi sono la serva del Signore. Si compia in me la Tua parola» (Lc1,38).*

A Pentecoste, gli Apostoli vivono una vera esperienza di ascolto. Quando proclamano la Parola di Dio, le persone presenti si meravigliano: *«li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio» (Atti 2, 11).*

Anche Isaia lo ricorda: (50,4) *«Ogni mattina (il Signore) fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati».*

Secondo l'inclinazione della testa, l'attenzione dello sguardo, l'espressione del volto, riconosciamo se una persona è interessata o meno rispetto a quanto viene detto.

Siamo creati per ascoltare Dio. Nel racconto del Giardino dell'Eden, Adamo ed Eva sapevano che il Creatore veniva a visitarli: *«udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno . . .» (Gen 3,8).* Ci si può immaginare la gradevolezza delle conversazioni con Dio, quando passeggiavano insieme nel giardino; le difficoltà emerse successivamente sono dovute alla loro incapacità di ascoltare bene.

La *lectio divina* non si limita ad una semplice lettura, ma è un processo di ascolto dinamico.

### **3 – La *Lectio Divina*, una pratica personale**

È bene ritrovarsi in Comunità per pregare insieme con la Bibbia. Tuttavia, potrebbe emergere una difficoltà. Quando cominciamo ad applicare le regole necessarie ad un gruppo, la pratica della *lectio divina* può esse-

re compromessa. Ad esempio, occorre un responsabile o un coordinatore che determina come e quando il gruppo deve passare da una tappa all'altra durante questo esercizio. Se è la persona più colta, biblicamente parlando, questo può creare un'attesa oppure il desiderio perché questa persona spieghi qualche passaggio del testo. Se tutti i partecipanti apportano il loro contributo, questo può portarli a non valorizzare abbastanza le proprie idee e cercare qualcosa di intelligente da dire, o persino evitare il proprio coinvolgimento. Questo può far sì che alcuni parlino troppo e vogliano controllare lo Spirito piuttosto che seguirlo.

Queste regole sono difficilmente applicabili alla preghiera. A volte, i partecipanti stanno bene nella tappa in cui si trovano e non sono pronti a passare alla tappa successiva. Non c'è bisogno di spiegare i passaggi più difficili perché si tratta di una preghiera e non di una lezione. Non c'è bisogno che l'animatrice abbia una conoscenza particolare della Scrittura. I partecipanti sono liberi di contribuire o meno secondo il proprio spirito e desiderio. Un silenzio confortevole dovrebbe sempre regnare.

Per queste ragioni, è bene praticare personalmente la *lectio divina* prima di viverla nel gruppo. A partire da un'esperienza personale, si riesce a cogliere la ricchezza di questa pratica e il modo in cui inizia e finisce con il Signore. Non si è guidati da un animatore, ma dallo Spirito.

Alcune persone hanno il dono di essere attente all'altro; anche se sono circondate da una folla, portano tutta la loro attenzione all'interlocutore, guardandolo, ascoltandolo e rispondendo in modo appropriato. Apprezziamo questo tipo di persone perché, troppo sovente, sperimentiamo l'opposto. Altre persone danno una falsa impressione di interesse e di intimità, nonostante ascoltino, pensano a qualcos'altro. Quando Gesù stabiliva delle relazioni, era molto attento. Quando il cieco che giace sul lato della strada lo chiama, Gesù lo invita da lui. Quando la donna che sofferiva d'emorragia cercava di toccare il mantello di Gesù, egli insiste perché vuole parlare con lei. La Samaritana presso il pozzo è stupita quando Gesù inizia a parlarle. Altri si indignavano nel vedere Gesù che trattava con i peccatori, gli afflitti e gli emarginati, qualche volta li ha persino toccati. Quante volte le parabole ne parlano: Gesù si prendeva il tempo per gli altri e parlava con loro personalmente. Ecco cosa dobbiamo aspettarci nella nostra esperienza della *lectio divina*.

*La lectio divina* invita ciascuno ad un incontro personale con il Signore la cui presenza sarà percepita in modo diverso. Possiamo rappresentarci reciprocamente il volto del Signore che abbiamo sperimentato, ma non possiamo controllare l'esperienza personale di un'altra persona.

Cominceremo a considerare gli elementi costitutivi della *lectio divina*, appoggiandoci sull'incontro personale con la Parola e la presenza di Dio. Passeremo poi ad una considerazione più veloce della comprensione comunitaria.

#### **4 – La *Lectio Divina*, mezzo d'espressione dello Spirito**

Per entrare nel processo della *lectio divina*, ci mettiamo alla presenza di Dio, invocando lo Spirito Santo. È lo Spirito che permette di sentire le parole e gli insegnamenti di Gesù.

*«Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26).*

Lo Spirito Santo, apre la nostra intelligenza a quello che Gesù vuole dirci. Lo Spirito Santo, presente in ogni passo della *lectio divina*, è il nostro insegnante per eccellenza. Paolo lo dice alla comunità di Roma:

*«Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili» (Rm 8,26).*

## **II – GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DELLA *LECTIO DIVINA***

Consideriamo, innanzitutto nella Scrittura, quattro elementi o «tappe» che costituiscono la *lectio divina*: lectio, meditatio, oratio, contemplatio.

*Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva pas-*

sare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto (Lc 19,1-10).

Zaccheo vuole vedere Gesù e fa di tutto per salire sull'albero (*lectio*). Il fatto di averlo scoperto non era più sufficiente: conoscere le sue dimensioni, il suo peso, il colore dei suoi capelli non gli permettono di comprendere chi è veramente Gesù, il suo insegnamento e il suo pensiero (*meditatio*). Gesù, però, lo vede e instaura con lui un dialogo, egli sa che tipo di uomo è Zaccheo, ma desidera conoscerlo meglio. Zaccheo risponde (*oratio*). Infine, Gesù si reca nella casa di Zaccheo, possiamo solo immaginarci che cosa avviene nel cuore di Zaccheo, chiamato a sua volta ad ascoltare Gesù (*contemplatio*).

Altri passi della Scrittura suggeriscono la natura della *lectio divina*, ma questo può servirci come punto di partenza.

## 1 – *La Lectio*

*«Leggendo e meditando la Sacra Scrittura, Parola viva ed efficace, approfondiscono la conoscenza della persona di Cristo e del suo atteggiamento verso gli umili e gli oppressi» (C. 22a).*

In questa prima tappa si tratta di ascoltare la Parola di Dio, leggendo con attenzione il brano della Scrittura (tratto dalla lettura del giorno o da una lettura continua). Ascoltiamo questo brano come se lo si ascoltasse per la prima volta. Niente è più nocivo al nostro ascolto delle Scritture del ricordare ciò che è e che cosa racconta perché, in questo caso, abbiamo smesso di ascoltare e conosciamo già la risposta. Quando ascoltiamo, invece, emergono delle idee. Poi, dovremmo ascoltare di nuovo. Riusciamo a discernere la voce di Gesù? Nel racconto del Buon Pastore, Gesù conosce le sue pecore e loro conoscono la sua voce: «*Ascolteranno la mia voce*» (Gv 10,16).



Che cosa vuole dirmi personalmente che ho bisogno di sentire? Qual è il tono della sua voce? Posso ripetere delle espressioni per cercare gli accenti e le sfide che vi si trovano, trattenermi su un insegnamento o una situazione, e continuare ad ascoltare per distinguere che cosa mi dice questa lettura? Sono pronto a ripetere tutto il racconto? Che cosa manca al mio racconto? Che cosa non ho ascoltato bene? (cf. la parabola del seminatore)

Prima di rispondere a qualcuno, dobbiamo rassicurarci di averlo ascoltato fino in fondo e di aver capito bene. Noi non vogliamo dare delle risposte prima di conoscere la domanda. Non possiamo presumere di sapere come si senta prima che ce lo dica, sapere che cosa sia importante prima che lo sottolinei, né di aver imparato la lezione prima di aver ascoltato la conclusione della storia.

È lo stesso con la Scrittura: prima di tutto, dobbiamo ascoltare quello che Gesù dice, e solamente dopo possiamo imparare e rispondergli.

## **2 – *La meditatio***

*«Care sorelle, è necessario che voi ed io prendiamo la decisione di non tralasciare mai la meditazione quotidiana. Dico tutti i giorni, figlie mie. Anzi per quanto è possibile direi: non usciamone mai, non lasciando passare alcun momento senza essere in orazione» (SV, Conferenza del 31 maggio 1648, n. ed. it., IX, p. 314).*

Dopo aver ascoltato Gesù, non possiamo pretendere di capire subito tutto. Come è fastidioso vedere qualcuno che comincia a parlare non appena l'ultima sillaba sfiora le nostre labbra! Desideriamo che questa persona rifletta prima di rispondere, che ponga delle domande per assicurarsi che abbia capito bene quello che è stato detto, che risponda con la sua testa e il suo cuore. È una vera grazia offrire questo rispetto. La seconda tappa della *lectio divina* comporta questo sforzo.

L'esempio di Maria ci aiuta a capire questa seconda tappa. Alla natività, quando Maria sente il racconto dei pastori, il vangelo dice:

*«E tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano... Maria, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore».*

Maria assimila tutte queste informazioni e le medita. Precedentemente Maria si chiese quale significato avesse il saluto dell'angelo, dopo ha accettato la responsabilità di diventare la madre di Gesù. Più tardi, dopo il ritrovamento di Gesù nel tempio, si dice di nuovo che Maria conservava tutte le parole di Gesù. Maria custodisce nel suo cuore tutti gli avvenimenti (Lc 2, 18-19).

Anche noi meditiamo le parole della Scrittura che abbiamo letto. Riflettiamo sul loro significato ed insegnamento, ritornando costantemente a quelle parole. La Parola di Dio continua ad avere senso grazie al dono dell'intelligenza che Dio ci ha dato. Dobbiamo cercare di comprendere che posto occupano queste parole nella nostra vita, e questo è possibile solo se le ascoltiamo e vi riflettiamo. La "meditazione" permette alla Parola di Dio di divenire una Parola che Dio ci rivolge personalmente.

La fiducia di San Vincenzo nel potere della preghiera era tale da esortare i suoi discepoli a divenire delle persone di preghiera. Pieno d'entusiasmo ci chiama ad essere oranti nella nostra meditazione:

*«Orsù, applichamoci tutti seriamente a questa pratica dell'orazione, poiché da essa deriva ogni bene. Se perseveriamo nella vocazione, è merito dell'orazione; se non cadiamo nel peccato, è grazie all'orazione; se dimoriamo nella carità, se ci salviamo, tutto è per grazia di Dio e merito dell'orazione. Come Dio non rifiuta nulla a chi pratica l'orazione, così non accorda quasi nulla senza l'orazione: Rogate Dominum messis. No, nulla: neppure la diffusione del suo Vangelo, né ciò che attiene alla sua gloria. Rogate Dominum messis. Ma, Signore, questo è affare tuo e ti appartiene. Non importa! Rogate Dominum messis. Chiediamo dunque umilmente a Dio di fortificarci in questa pratica» (SV, Conferenza del 10 agosto 1657, n. ed. it., X, p. 323 -324).*

È difficile immaginare Vincenzo parlare più chiaramente. Una meditazione orante è il mezzo utilizzato per rimanere in contatto con il Signore e con cui Dio risponde alle nostre esigenze.

### 3 – *L'oratio*

«Uno dei tempi forti della loro giornata è la **meditazione**: ascolto del Signore, lode, azione di grazie, contemplazione, ricerca della sua volontà...» (C. 21b).

«La preghiera in comune è parte integrante della vita e della testimonianza evangelica poiché esprime la fede nel Cristo vivente, nel cui nome i cristiani si riuniscono» (C. 19d).

*L'oratio* è la parte della *lectio divina* che si chiama più precisamente “preghiera”. Dopo aver ascoltato attentamente ciò che il Signore vuole dire, dopo aver riflettuto sul suo insegnamento e sulla sua sfida, siamo pronti a parlare al Signore dal profondo del nostro cuore.

Il libro dei Salmi viene anche chiamato «Libro di Preghiere del Secondo Tempio». Scritti in un periodo di circa 500 anni, i Salmi esprimono l'esperienza del popolo di Israele nella sua relazione con Dio. Nessuna emozione e nessun sentimento rimangono inespressi. I Salmi hanno un'apertura ed un'autenticità così notevoli che, a volte, le persone vi reagiscono: «Come si può parlare in questo modo a Dio»? «Questa affermazione è irrispettosa e dura!» I Salmi sono l'essenza stessa della preghiera, il salmista parla in un modo molto personale con Dio, gli dice esattamente quello che pensa senza alcuna riserva e con molto tatto. Mi piacerebbe che la mia preghiera avesse la stessa semplicità ed autenticità della preghiera del Salmista. Maria mostra lo stesso spirito nel suo Magnificat.

Nella *lectio divina* cerchiamo questo genere di approccio. La Scrittura è il punto di partenza del nostro colloquio con Dio. L'ascolto (*lectio*) e la riflessione (*meditatio*) ci tengono incentrate sulla Parola, *l'oratio* può spaziare di più, anche se il testo continua ad orientare la nostra preghiera. La preghiera dev'essere la cosa più naturale che facciamo, come respirare o mangiare. La preghiera scaturisce dai nostri cuori perché siamo figli di Dio, risponde a questa profonda sete di Dio in noi: «Come la cerva anela ai corsi d'acqua» (Sl 42, 2-3).

Quando gli Apostoli osservavano Gesù, erano stupiti di vedere la sua preghiera così semplice. Parlava a Dio secondo le circostanze: alla tomba di Lazzaro, nel giardino del Getsemani, durante l'ultima cena, persino sulla

croce. Dopo aver chiesto a Gesù di insegnare a pregare, Gesù ha insegnato loro il “Padre nostro”. Più che di parole da dire si tratta di atteggiamenti e intenzioni che dobbiamo vivere nella nostra relazione con Dio. La nostra preghiera deve dunque scaturire dal momento presente, ma nella *lectio divina* la preghiera emerge dalla Parola di Dio.

#### **4 – La contemplatio**

*«L'azione apostolica delle Figlie della Carità attinge la sua forza dalla contemplazione, ad esempio del Figlio di Dio che, pur essendo intimamente unito al Padre, si ritirava spesso per pregare» (C. 21a).*

*«Per rispettare l'intimità di ogni Suora con Dio e permettere a tutte un'indispensabile ripresa interiore sono necessari tempi di silenzio. Clima di Dio, accettato di comune accordo, il silenzio favorisce incontri più ricchi sul piano spirituale» (C. 21c).*

Quando ero al liceo, il mio professore ci insegnava a redigere, egli voleva che scrivessimo dei temi e dei racconti in modo creativo e in maniera precisa. Prima di dare la consegna ci diceva: *«Prima di iniziare a scrivere, rifletti sulla bellezza di un foglio bianco»*. Ora so quello che intendeva dire perché si può scrivere senza tener conto del contenuto o delle idee. Per scrivere bene occorre lasciare spazio all'ispirazione. La stessa cosa si può dire per la musica che scaturisce dal silenzio; o per la pittura che inizia con una tela pulita. Tutte queste idee ci aiutano a comprendere l'intento della contemplazione. Si tratta di un atteggiamento, mettersi davanti a Dio, con mani e cuore aperti, con un atteggiamento di accoglienza; si tratta di un essere “con” che richiede di essere disposti a ricevere.

Tornando all'immagine di una conversazione con un amico, la contemplazione evoca lo stato di essere semplicemente insieme e di consentire, eventualmente, che qualcosa nasca. Il consiglio tratto dai Salmi ci può aiutare e incoraggiare:

*«Fermatevi e sappiate che io sono Dio, eccelso tra le genti, eccelso sulla terra. Il Signore degli eserciti è con noi, nostro rifugio è il Dio di Giacobbe» (Sl 46,11-12)!*

Dio si fa presente in noi nel nostro silenzio e nella nostra disposizione ad aspettarlo. Questa pace interiore è ancora una volta un dono dello Spirito che ci permette di placare i nostri cuori per ascoltare. Questo Spirito ci aiuta anche a conoscere la dimora di Dio (vedi Gv 14,15-17).

Come nella prima tappa (*lectio*), la *contemplatio* trae la sua forza dall'ascolto e dall'accoglienza della presenza di Dio. Pensiamo a Maria e Giuseppe nella loro casa di Nazareth: riuniti sotto lo stesso tetto con Gesù, ciascuno intento a badare alla propria attività, ma presenti gli uni agli altri e pronti ad entrare nella vita dell'altro alla minima occasione. Più tardi, quando Gesù sarà adulto, Maria sarà sempre pronta e disposta ad accoglierlo quando verrà a renderle visita. Anche in questo caso, si tratta di un'esperienza di preghiera: pensare a Gesù e riservargli un posto nella sua vita, aspettare che parli e ascoltarlo con gioia. Ritorniamo all'esperienza di Zaccheo. Quando egli ha accolto Gesù a casa sua non sappiamo quello che è successo tra di loro, ma la sua apertura di mente gli ha permesso di farlo. È quello che ci viene proposto nella *contemplatio*.

In questa presentazione degli elementi costitutivi della *lectio divina*, abbiamo privilegiato la maniera personale di vivere la preghiera, l'ascolto e il discernimento dello Spirito. Passiamo ora a considerare questa pratica vivendola in maniera comunitaria.

### **III – LA LECTIO DIVINA NELLA PREGHIERA COMUNITARIA**

Esistono diversi tipi di gruppi biblici: lezioni per studiare o approfondire un tema, lo scambio di riflessioni personali ... tutti sono buoni e possono portare alla preghiera, ma la *lectio divina* ha una finalità e un modo di procedere diversi. Si tratta solo di pregare la Scrittura e di cercare di mantenere una costante consapevolezza interpersonale della presenza di Dio.

Per fare la *lectio divina* in gruppo, occorre determinare delle questioni di ordine pratico: data e luogo dell'incontro, la sua durata, il ruolo dell'animatore, la scelta del testo, il numero dei partecipanti.

Ecco tre indicazioni:

1 – Il gruppo dovrebbe essere formato da 8-10 persone per offrire una certa intimità e per non superare il tempo di silenzio con gli scambi.

2 – Il ruolo dell'animatore non è quello di spiegare o decidere, ma è limitato a condurre il gruppo attraverso le varie tappe della *lectio divina*.

3 – La scelta del testo della Scrittura non dev'essere fatta in funzione di una preferenza personale. Per questo, la lettura continua di un libro biblico o l'utilizzazione delle letture della settimana, tratte dal lezionario, possono essere appropriate.

Ecco ora una breve presentazione dell'esperienza della *lectio divina* vissuta nel gruppo. L'incontro dovrebbe iniziare con un momento di silenzio per mettersi alla presenza di Dio e con l'invocazione allo Spirito Santo.

### **1 – *La lectio***

Il vantaggio di questa *lectio* comunitaria è che ciascuno può ascoltare la Parola proclamata da voci diverse e, forse, con diversi mezzi di comunicazione. L'obiettivo, è un invito ad ascoltare con molta attenzione ciò che il Signore sta dicendo e permettere a queste parole di penetrare nel proprio cuore. L'ascolto delle voci diverse può offrire delle delucidazioni su una lezione particolare che potrebbe essere persa se leggessimo questo passaggio da soli e in silenzio. Il clima di silenzio è necessario per l'ascolto.

### **2 – *La meditatio***

Il gruppo viene invitato a riflettere sul significato del testo dopo averlo ascoltato più volte. In questo contesto di gruppo, dopo un silenzio appropriato, ciascuno può condividere liberamente le proprie idee provenienti dalla meditazione orante. Il tempo dato dovrebbe essere sufficiente affinché le persone che vogliono condividere i loro pensieri possano farlo, ma questo non deve diventare uno scambio sulla Parola. L'insegnamento di Paolo ai Corinzi ha qui una rilevanza particolare:

*«Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione. Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due o al massimo in tre a parlare, e per ordine...*

*I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Se uno di quelli che sono seduti riceve una rivelazione, il primo taccia: tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati» (1 Cor 14,26-27, 29,31).*

Ciò che è importante è che l'attenzione di tutti rimanga focalizzata sulla lettura, è la lettura che ci unisce e si rivolge a tutti noi.

### **3 – L'oratio**

Bisogna prevedere del tempo per una preghiera personale. Ciascuno, avendo sentito la Parola a modo suo, può esprimere una preghiera di lode, un'intenzione o chiedere perdono, etc. Gli altri uniscono il loro cuore con chi prega. Anche se nessuno sceglie di pregare ad alta voce, l'obiettivo della *lectio divina* è raggiunto quando i partecipanti pregano a partire dalla Parola ascoltata in Chiesa. Ciascuno parla al Signore in un modo personale ed unico.

### **4 – La contemplatio**

La contemplatio è il momento in cui non facciamo altro che ascoltare la voce e la presenza di Dio. La *lectio divina* deve sempre fare spazio a quest'ultima tappa, anche se il tempo è limitato. Per noi che siamo continuamente di corsa è necessario permetterci del tempo per essere “con” Dio, in tutta semplicità.

Per terminare la *lectio divina* in gruppo, ci deve essere un segno conclusivo che racchiude una preghiera comunitaria, come per esempio un “Gloria al Padre ...”.

## **VI – LA LECTIO DIVINA ED IL CUORE VINCENZIANO**

«Con semplicità e spontaneità (le Suore) condividono la loro esperienza di Dio» (S.3a). La pratica comunitaria della *lectio divina* è una delle risposte possibili alle nostre Costituzioni.

La *lectio divina* riunisce due elementi essenziali per il nostro spirito vincenziano: la preghiera e la Parola di Dio. San Vincenzo ha incoraggiato

i suoi discepoli a leggere, ogni giorno, un capitolo del Nuovo Testamento: «(essi) terranno in grande venerazione il Nuovo Testamento, in quanto esso costituisce la regola della perfezione cristiana». (*Regole Comuni della Congregazione della Missione, X, 8*).

Abelly scrive: «*La vita del nostro Divino Salvatore e la dottrina del Vangelo erano l'unica regola della sua vita e delle sue azioni [di Vincenzo]. Erano il suo libro di morale e di politica, e lo guidavano in tutti gli affari che passavano fra le sue mani. Erano in una parola, il solo fondamento su cui innalzava il suo edificio spirituale*» (Abelly I, p. 78).

Santa Luisa aveva preso la risoluzione di meditare ogni giorno su un argomento tratto dal Vangelo o dalle Epistole: «*farò subito dopo l'orazione per un'ora e per tre quarti*» (S. Luisa de Marillac, *Scritti* [A.1]). Ed ancora, Santa Luisa esprime la sua aspirazione: «*Desidero con i discepoli ascoltare i precetti del Santo vangelo del giorno*» (S. Luisa de Marillac, *Scritti* [A.17]).

Le Costituzioni affermano: «*Leggere la Parola di Dio... per preparare la meditazione del giorno seguente*» (S. 3b).

Per San Vincenzo, le Scritture permettono di incontrare la persona di Gesù e di sentire il suo insegnamento. Le *Regole Comuni della Congregazione* sono piene di incoraggiamenti tratti dai Vangeli. Il fatto di pregare con la Scrittura afferma che il Signore ha da dirci molto e che lo fa effettivamente per la nostra crescita spirituale.

Quanti di noi hanno sentito il proprio cuore di Vincenziani rianimato ed interpellato per il tono dell'esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*:

«*Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale*» (*Evangelii Gaudium, 11*).

La *lectio divina* ci offre questa possibilità per la nostra preghiera personale e comunitaria. Noi ritorniamo costantemente al Vangelo e ne



ripartiamo rinvigoriti ed illuminati. Né una Figlia della Carità, né un Prete della Missione, possono ignorare il messaggio del Vangelo per vivere fedelmente. È là dove incontriamo Cristo per entrare nel dialogo della preghiera; è quanto ci permette la *lectio divina*.

Forse è difficile pianificare una pratica comunitaria regolare della *lectio divina*, ma questa è possibile per ogni Sorella nella sua preghiera personale quotidiana.

## CONCLUSIONE

Padre Luca Dysinger, OSB, scrive che il ritmo che sottende l'attività spirituale è «**un movimento verso l'interno fino alle profondità dell'anima, dove lo Spirito di Dio ci trasforma costantemente e ci rimodella all'immagine di Dio**»<sup>1</sup>. Questo è certamente il caso della *lectio divina*. Iniziando con la lettura della Sacra Scrittura, questo ci conduce gradualmente nel luogo più profondo di noi stessi che cerca la guida e la presenza di Dio. Iniziamo ad ascoltare la Parola di Dio con le nostre orecchie e il nostro cuore, e finiamo con ascoltare con la nostra anima e il nostro cuore. L'invito a parlare a Dio è parte del modo in cui cerchiamo la guida e il nutrimento per questo viaggio interiore.

Come Figlie della Carità, siamo chiamate ad essere donne di preghiera. La *lectio divina* è uno dei mezzi con cui e grazie alla quale possiamo pregare con la Parola di Dio. Essa ci impegna ad aprirci allo Spirito di Dio. Motivate dal salmista, sentiamo la stessa aspirazione: *Ascoltate oggi la sua parola? (Sl 95, 7) Ascoltiamola e rispondiamovi!*

Padre Patrick GRIFFIN, cm

---

<sup>1</sup> Padre Luke Dysinger in *Accettando l'abbraccio di Dio: l'arte antica della Lectio Divina*.

A

Provincia del Portogallo

## Esperienza missionaria della Comunità di Nostra Signora di Fatima

Rio de Mouro - Sintra

Attualità  
dalle  
Province

### Introduzione

A seguito delle Assemblee domestiche e provinciali e delle relazioni con le Province del Brasile e del Mozambico, per rispondere agli appelli della Chiesa e dell'ultima Assemblea generale, dal tema: «L'audacia della carità per nuovo slancio missionario» ci siamo rese conto dell'urgenza di:

- rendere il nostro carisma più visibile,
- cercare una più grande vicinanza ai poveri, al di fuori delle nostre istituzioni,
- testimoniare la gioia di un più grande slancio missionario,
- risvegliare il mondo alla bellezza di una vita tutta donata a Cristo nel servizio dei poveri.

Per questo, abbiamo risposto positivamente all'appello del Vescovo della diocesi di Lisbona, di collaborare all'evangelizzazione della popolazione di una zona povera di Rio de Mouro - Serra das Minas.

### Situazione Geografica

La parrocchia portoghese dove viviamo appartiene alla città di Sintra. La popolazione consta di 47.311 abitanti su 16,43 km<sup>2</sup> (ossia 2879,5 abitanti per km<sup>2</sup>), è composta da immigrati africani e

portoghesi della regione settentrionale del paese, si tratta di una popolazione con numerose culture e credenze diverse, rappresentando una grande sfida per la società e la Chiesa.

### **Situazione Sociologica**

La popolazione raggruppa dei salariati che appartengono alla classe media e popolare.

### **Situazione Religiosa**

Secondo il prete responsabile della Parrocchia di Nostra Signora di Betlemme, appena 2.500 su 11.000 iscritti partecipano all'Eucarestia domenicale. Ogni anno, circa sessanta giovani ricevono il sacramento della Cresima, ma pochissimi di loro rimangono legati alla Chiesa.

### **Missione di Nostra Signora di Fatima - Rio De Mouro**

*«La Compagnia è missionaria per natura. Essa si sforza di conservare la flessibilità e la mobilità necessarie per rispondere agli appelli della Chiesa di fronte a ogni forma di povertà...» (C.25).*

Su richiesta del Vescovo ausiliare di Lisbona e del Curato di Rio de Mouro, la Visitatrice con il suo Consiglio, ha deciso di istituire una nuova Comunità, succursale della Curia provinciale, per realizzare una missione nella Chiesa al servizio dei più poveri. Per testimoniare una Compagnia senza frontiere, la nuova Comunità è composta da una Suora brasiliana, da due Suore del Mozambico ed da una Suora portoghese. Inviata in missione, alla Casa provinciale, durante la Celebrazione Eucaristica le quattro Sorelle hanno ricevuto la croce delle Suore missionarie.

Nelle varie Messe del 4 ottobre 2015, le Sorelle sono state presentate ai membri della Parrocchia Nostra Signora di Betlemme. Questa Parrocchia è particolarmente attenta alle varie forme di povertà e le Suore non hanno fatto fatica ad inserirsi. Sono andate subito ad incontrare i più poveri e gli immigrati. Attraverso la semplicità del loro ascolto, della loro accoglienza e del loro annuncio di Gesù Cristo “con parole ed opere”, si mettono al

servizio dei bambini, dei giovani, delle famiglie e delle persone anziane che vivono delle vere difficoltà esistenziali: mancanza di pane, di salute, di dignità umana e cristiana.

Le Sorelle abitano in una casa in “affitto”, avendo per cappella la chiesa parrocchiale e per chiostro le strade di Rio de Mouro, le aule per la catechesi, i centri di distribuzione di cibo e le case per gli anziani e gli ammalati. L’appello di Papa Francesco, ad essere una Chiesa «in uscita», verso le periferie, si è fatta realtà.

Dio è testimone della nostra immensa gioia di servire e di vivere con i nostri fratelli veramente poveri. “I nostri signori e padroni” ci attendono con gioia e con un desiderio immenso di essere e di vivere. Viviamo un’esperienza di fraternità alle dimensioni del mondo e assicuriamo le opere di misericordia in modo molto concreto. In mezzo a questa popolazione di 45.000 abitanti, sentiamo l’appello costante di aprire gli spazi affinché sia proclamata la Buona Novella di Gesù Cristo e che possiamo vivere insieme una nuova Pentecoste. Noi crediamo che Rio de Mouro è come un “Avvenimento” che può permettere un rinnovamento della Compagnia in Portogallo.

La nostra Comunità è dedicata alla Madonna di Fatima e sta cercando di mettere in pratica queste parole del Vangelo: « *Fate quello che vi dirà* »! quando assicuriamo le visite a domicilio, l’accoglienza delle persone anziane, la catechesi dei bambini, dei giovani e delle famiglie, la preparazione ai sacramenti, la pastorale dei funerali, le veglie di preghiera e l’adorazione al Santissimo Sacramento, la preghiera comunitaria del rosario, dei vesperi e anche la manutenzione dei luoghi per le Celebrazioni liturgiche.

Vogliamo essere strumenti dell’amore di Dio che fanno del bene a tutti, che soffrono con chi soffre e che si rallegrano con chi è nella gioia. San Vincenzo direbbe: «*Dio sia benedetto*». Tutto è dono e grazia del Signore. Ringraziamo tutta la Provincia per il sostegno fraterno e la preghiera per questa nuova missione.

Suor Maria Adélia GOMES LARANJEIRO,  
*Figlia della Carità*

Provincia dell'America Centrale

El Salvador

«Come ama il Padre  
così amano i figli» (MV 9).

*«La misericordia è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita» (Papa Francesco MV 2).*

Situata nel dipartimento di San Miguel, El Salvador, la nostra Comunità locale “Santa Sofia” è composta da sette Sorelle di nazionalità diverse: due Sorelle del Salvador, due di Costarica, una del Guatemala, una del Panama ed una del Nicaragua. È un’esperienza internazionale dove sperimentiamo la ricchezza delle diversità e cerchiamo di formare un cuore solo.

Dopo l’Assemblea provinciale, la nostra Comunità ha sentito l’esigenza di rivalutare il servizio che svolgeva presso i poveri, per vedere come dare un nuovo slancio missionario. Si trattava dunque di guardare con occhi diversi quanto facevamo già nella nostra istituzione scolastica, di cui un settore è privato, per provvedere ai bisogni dell’opera e della comunità. Ecco perché certi giovani, per mancanza di mezzi finanziari non potevano proseguire i loro studi nonostante il nostro aiuto.



Opere  
di  
Misericordia

Per poter ridurre il contributo finanziario affinché i giovani potessero continuare a ricevere una formazione di qualità, abbiamo deciso di intraprendere la sfida di trasformare il settore privato in pubblico; dovevamo dunque cercare altre risorse economiche.

Nel mese di gennaio 2015 abbiamo ricevuto una risposta di Dio, favorevole: l'accettazione di espandere i nostri servizi viene accettata convertendo il Centro scolastico in un Complesso Educativo. Così le bambine che entravano nella scuola materna avrebbero potuto continuare fino ad arrivare al diploma di maturità. Ignorando che la Casa sarebbe andata al di là di questa trasformazione, abbiamo seguito questo cammino.

Il primo passo era quello di conoscere meglio la realtà delle ragazze che noi accoglievamo nella nostra istituzione, la loro origine e scoprire chi aveva maggiori difficoltà. La realtà del nostro Paese è difficile per l'elevato tasso di criminalità. Ogni giorno, la situazione è più dura, le bande sono in aumento, uccidono almeno venti persone al giorno, cifra elevata se consideriamo la dimensione esigua del Paese. Questa situazione genera la disperazione perché la gioventù è una preda facile per queste bande. Attualmente, la nostra realtà di Comunità Educativa è colpita da questi avvenimenti: a causa delle estorsioni di cui sono vittime, le famiglie sono costrette a cambiare domicilio. Il poco che guadagnano con il lavoro lo danno affinché un membro della loro famiglia non venga assassinato e, quando non possono più pagare devono fuggire, lasciando il poco che hanno. Quando non riescono a sfuggire in tempo, diventano vittime di questa ondata di criminalità. Le famiglie in lutto sono numerose, noi accompagniamo numerosi allievi che hanno perso una persona cara.

Motivate dall'Anno della Misericordia, per far fronte a questa realtà così crudele, abbiamo voluto donare uno slancio ai nostri 1200 studenti aiutandoli a sviluppare un cuore misericordioso.

*«La Misericordia è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato» (MV 2).*

Per stimolare la speranza di fronte ai tanti lati oscuri del quotidiano, abbiamo per primo proposto dei progetti di formazione: dei corsi di

educazione alla fede nei diversi livelli, dei corsi di morale per i maturandi. Abbiamo, inoltre, spiegato alle giovani il messaggio «*Vinci l'indifferenza e conquista la pace*», e la Bolla d'Indizione dell'Anno della Misericordia e le abbiamo invitate a organizzarsi in piccoli gruppi per realizzare un'opera di misericordia.

Un gruppo di ragazze ha deciso di aiutare una Signora addetta alle pulizie: al termine delle loro attività, questo gruppo ha deciso di pulire il luogo che avevano utilizzato. Dopo questa esperienza, le ragazze hanno semplicemente condiviso che non avrebbero mai immaginato quanto questo lavoro fosse difficile. Da allora le ragazze sono molto più attente a non sporcare i loro locali per aiutare, non solo una persona, ma l'insieme del personale.

Con lo stesso entusiasmo, un altro gruppo di ragazze ha scelto un'attività concernente i giochi del cortile della ricreazione della scuola materna. Questi giochi erano molto deteriorati perciò le bambine non li utilizzavano più. Le giovani si sono messe a dipingerli durante il loro tempo libero. Alla fine ne è uscita una vera opera d'arte! Vedendo subito dopo che le bambine si divertivano con i loro giochi rinnovati, la gioia delle grandi è stata tanta.

Come ha fatto notare il Papa Francesco nella Bolla, è necessario incoraggiare le nuove generazioni a cambiare atteggiamento nei confronti di ciò che sta accadendo nel mondo di oggi: *«Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo... tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità»* (MV 4).

Tenendo conto delle numerose necessità del nostro Istituto e di queste esperienze positive, gli studenti hanno parlato con gli insegnanti delle Scuole Materna e Primaria, per sapere di che cosa le bambine avessero bisogno. Poiché nella Scuola Materna diverse bambine non avevano i libri di scuola, le giovani si sono organizzate e sono riuscite ad ottenerli dandoli alle insegnanti. Nella Scuola Primaria le bambine avevano bisogno di quaderni. Tutti questi progetti hanno permesso alle bambine di aggiornarsi. Le giovani hanno scoperto la gioia della condivisione nel vedere i volti felici di queste bambine povere a causa delle difficoltà finanziarie dei loro genitori.

Di fronte ad una situazione terribile di un'allieva della Scuola Primaria che si è ritrovata sola con sua madre e quattro fratelli e sorelle, perché il papà ha dovuto fuggire con il figlio maggiore per non essere reclutato da una banda, diversi gruppi di studenti si sono uniti per aiutarla a continuare ad andare a scuola assicurandole un aiuto materiale: un cesto alimentare, uno zainetto, delle scarpe e dei libri....

Si è creato un movimento di solidarietà per aiutare tutti gli allievi con poche risorse finanziarie e che non avevano sempre sufficientemente da mangiare. Un gruppo di studenti ha deciso di pagare le spese delle fotocopie senza dire niente a loro, altri hanno pagato il loro pasto o hanno condiviso con loro quanto avevano.

A partire da quello che Papa Francesco ha detto sulla "casa comune", altri gruppi hanno deciso di agire a favore dell'ambiente. Le giovani hanno piantato i semi per far crescere delle piante, hanno innaffiato le aree verdi della scuola in modo che l'intera comunità educativa potesse approfittarne.

Improvvisamente le bambine della Scuola Primaria, si sono impegnate con le loro insegnanti a realizzare dei progetti di aiuto affinché potessero dare una mano ad un'allieva ammalata che doveva sottoporsi ad un intervento chirurgico dispendioso. Hanno risparmiato ciò che avrebbero speso per la loro merenda, hanno venduto cioccolatini ed organizzato la tombola, mettendo in palio una bicicletta che è stata loro offerta. Il surplus, inoltre, ha permesso l'acquisto di un'uniforme sportiva per una bambina povera e contribuire alle spese per il trasferimento di due docenti per motivi di salute.

*«La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri» (MV 9).*

Queste parole del Papa esprimono il nostro desiderio di Figlie della Carità di trasmettere ai nostri collaboratori l'amore di Dio ed il suo appello a vivere come fratelli di uno stesso Padre. Noi siamo evangelizzate dall'impegno dinamico di queste ragazze e dei loro insegnanti a lottare contro l'in-



differenza, a condividere la sofferenza degli altri e a far di tutto per costruire la fraternità nel nostro Paese. Queste esperienze di solidarietà continuano e ci danno tanta gioia. Anche noi, al seguito di tanti cristiani che danno la loro vita per seguire Cristo, ci sforziamo di seguire le orme di monsignor Romero per dar vita al Vangelo, generare amore dove viviamo e costruire un mondo diverso. L'unione con il Signore ci permette di mantenere la pace nel cuore, amare i nostri fratelli e perdonare coloro che procurano tanta violenza.

*«Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza» (MV 2).*

La Comunità Santa Sofia  
*Figlie della Carità*

Provincia dell'America Centrale

Antigua Guatemala

## Il ristorante sociale «Suor Angelica»

*«Alla scuola del Figlio di Dio, le Figlie della Carità imparano che nessuna miseria può essere loro estranea. Cristo chiama continuamente la Compagnia attraverso i fratelli e le sorelle sofferenti, i segni dei tempi e la Chiesa» (C. 11).*

Queste parole delle Costituzioni hanno interpellato la nostra Comunità locale e attirato la nostra attenzione sui più poveri della società.

In seguito alla nostra Assemblea domestica del 2007 e con l'autorizzazione del Consiglio Provinciale, abbiamo deciso di aprire un ristorante sociale «Suor Angelica», in un locale del centro sociale, per offrire dei pasti a famiglie in difficoltà, a bambini di strada e a persone anziane sole e bisognose. Il 1° luglio, dopo la benedizione del nuovo locale da parte del Direttore provinciale, alla presenza delle Suore della Comunità della Sacra Famiglia, dei dipendenti e dei bambini del Centro, il ristorante ha spalancato le sue porte. Più di 40 persone anziane, madri sole con i loro bambini e poveri sono venuti a condividere il pasto che avevamo preparato. Abbiamo pregato insieme e poi li abbiamo serviti.

Gli inizi di quest'opera non sono stati semplici, perché i media, nel contempo, con un comunicato stampa hanno accusato le Suore ed i poveri per il solo fatto del loro aspetto fisico, poi il Comune ci ha minacciate di chiudere il ristorante per evitare la presenza dei poveri nel centro della città. Fortunatamente, il Signore è venuto in nostro soccorso: volontari e benefattori generosi si sono rivoltati.

Con i nostri fratelli poveri, abbiamo vissuto delle esperienze belle, ma nello stesso tempo veramente difficili. Ascoltandoli e parlando con loro, abbiamo scoperto altre esigenze riguardanti la loro salute; gli stranieri con poche risorse finanziarie non vengono presi in carico dagli ospedali nazionali. Ancora una volta, il Signore ha mandato un segno: il dottor Arimany ci è venuto incontro offrendoci i suoi servizi gratuitamente. Poi, la Caritas dell'Arcidiocesi ci ha sostenuti regalandoci le medicine.

Abbiamo cominciato ad aprire il ristorante due giorni la settimana, poco dopo, i Frati Francescani hanno accettato di occuparsene per altri due giorni. Siamo dunque felici di collaborare con loro.

Tra gli aneddoti, ecco quello di «Bin Laden» (soprannome). Gli abbiamo offerto un trattamento a lungo termine in un centro specializzato dove andavamo regolarmente a visitarlo. Ma che ne sarebbe stato di lui al termine del trattamento? Egli aveva da tempo lasciato la famiglia e viveva solo, povero ed emarginato. Gli abbiamo permesso di venire ad aiutarci nel ristorante sociale. Per i poveri, la sua presenza era una benedizione: essendo uno di loro, li capiva, parlava la loro lingua e mostrava interesse verso tutti.

Il ristorante sociale accoglie all'incirca da 150 a 200 persone per settimana. Gli ospiti si servono a volontà ed alcuni chiedono di portare gli avanzi per la loro cena. Nonostante le difficoltà economiche, il cibo non ci è mai mancato. La Provvidenza divina, di cui ci hanno parlato i nostri Fondatori, è veramente efficace.

Noi rendiamo grazie a Dio per questi nove anni nei quali abbiamo portato a buon termine quest'opera, non senza difficoltà, incomprensioni e persino comportamenti aggressivi da parte di alcune persone. Le persone accolte sono diventate più rispettose e più riconoscenti.

La Comunità Sacra Famiglia  
*Figlie della Carità*

Provincia di Perù

## L'attenzione agli appelli di Dio

*«È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (MV, 15).*

Spinte dal messaggio di Papa Francesco e attente agli appelli di Dio, siamo state illuminate dal Signore che ci ha mostrato il cammino per dar avvio, il 26 febbraio 2015, ad una casa d'accoglienza di transizione per bambini ed adolescenti vittime di ogni tipo di violenza, in situazioni di rischio.

Gli inizi sono stati modesti. Dopo aver letto sulla pagina web della Provincia il carisma della Compagnia, l'assistente sociale del Dipartimento di Ricerca Tutelare del Ministero della donna e delle fasce vulnerabili ha chiesto alla Visitatrice di accogliere una ragazza di 14 anni, vittima di violenze sessuali. Confidando nella Provvidenza di Dio, che ci ha mandato un segno, abbiamo predisposto 4 camere da letto nella Casa di Ritiro della Casa Provinciale e abbiamo iniziato quest'esperienza con adolescenti che hanno conosciuto la sofferenza fin dalla loro infanzia.

Sulla base di quest'esperienza, la Comunità della Casa provinciale ha presentato alla Visitatrice il progetto per creare una Casa d'accoglienza

temporanea “San Giuseppe”. Sappiamo che non tutti i progetti racchiudono un cambiamento sistemico, alcuni richiedono delle soluzioni d'emergenza per risolvere esigenze particolari e quindi rientrano nella categoria dell'assistenza giustificata.

L'obiettivo della Casa d'accoglienza “San Giuseppe” è di offrire un'accoglienza temporanea affinché il Ministero delle Donne faccia tutte le ricerche per la tutela del minore. Al termine dell'inchiesta, il bambino o l'adolescente torna o nella propria famiglia o in un Centro di accoglienza. A Lima ci sono 3 centri di prevenzione di cui si occupa la polizia nazionale e due centri privati. Purtroppo in questi centri le esperienze fatte dai giovani sono piuttosto negative, l'accompagnamento che viene offerto non è adatto alla loro situazione.

Per far fronte alla crescente domanda di questi bambini e giovani in difficoltà, la nostra Casa di Accoglienza vuole offrire un aiuto diverso, mettendo a disposizione un luogo dove possano sentirsi amate e protette, certe che nessuno farà loro del male, e dove scoprire di essere amate per quello che sono, ritrovando la fiducia in loro stesse e negli altri per guardare al futuro con speranza.

Accogliamo bambini ed adolescenti da 1 a 17 anni vittime di violenze sessuali (stupro), di maltrattamento fisico, di violenza domestica o in stato di abbandono, vittime anche del traffico degli esseri umani (sessuale, domestico, accattonaggio, vendita di bambini).

Ecco qualche testimonianza:

Yfany, 3 anni è nato in Perù, sua mamma è di nazionalità thailandese; è in carcere da oltre 3 anni per traffico illecito di droga e deve rimanervi per altri quattro anni per scontare la sua pena. Quando i bambini sono piccoli, possono vivere in carcere con la loro madre fino all'età di 3 anni. Poi devono lasciare la struttura e vivere con uno dei genitori o in una casa d'accoglienza. Yfany è rimasto con noi per 20 giorni e poi è stato affidato ad una zia della Thailandia e ora vive con i nonni materni.

I fratelli, Maria Angeles e Miguel, di rispettivamente 2 e 5 anni, hanno la loro madre negli Stati Uniti e il loro padre in carcere a Lima. Su

richiesta della madre, una zia ha portato i due bambini alla frontiera del Messico e li ha consegnati a un “signore” che doveva portarli negli Stati Uniti, ma egli li ha abbandonati durante il controllo delle migrazioni. Dopo l’intervento della polizia, i due bambini sono stati affidati al Consolato del Perù in Messico. Sono rimasti per 15 giorni da noi e ora sono in un «Villaggio SOS per Bambini».

XX (senza nome) Monteza, neonato di 12 giorni, è stato abbandonato dalla mamma schizofrenica, come capitava ai tempi di san Vincenzo con i trovatelli. È stato da noi per una notte e poi è stato affidato ad una zia materna.

Ogni bambino ha la sua storia e croce da portare. Ad oggi, nella nostra Casa di Accoglienza sono passati 343 bambini e adolescenti; condividiamo le loro sofferenze e cerchiamo di testimoniare la tenerezza di Dio per loro. Anche se questi bambini sono da noi solo di passaggio, i nostri cuori sono abitati dalle loro vite e sentiamo la chiamata del Signore a donarci ogni giorno di più. Attraverso la nostra accoglienza ed il nostro accompagnamento, vogliamo essere per loro il vero volto della misericordia divina e che questa Casa d’Accoglienza divenga sempre più un’oasi dove regna l’amore di Dio.

Grazie Signore che ci permetti di servirti nei più piccoli!

Suor Karim ARROYO OVALLE  
*Figlia della Carità*

*Consacrate “per raggiungere tutti” ...*

*«In questo assomigliate di più a Nostro Signore»  
(SV, in Opere, n.ed it, IX, p.990).*

## «Cappella»

*«[Avrete] Per cappella la chiesa parrocchiale, dove **assistete sempre al divino Sacrificio, dando il buon esempio ed essendo sempre di edificazione al popolo, senza lasciare tuttavia il servizio necessario dei malati**».*

(SV, in Opere, n.ed it, IX, p.990)

Conferenza del 30 maggio 1647 – *Sulle Regole*

*«Se, quando sarete tornate, avrete la possibilità di fare un po' di orazione o di lettura spirituale, tanto meglio! Ma non dovete inquietarvi, né credere di aver mancato se la perdete, perché non è perduta quando la si lascia per una ragione legittima. E se c'è una ragione legittima, figlie mie, questa è il servizio del prossimo. **Non è lasciare Dio, se si lascia Dio per Dio, ossia un'opera di Dio per farne un'altra di obbligo o di merito maggiore.** Se lasciate l'orazione o la lettura, se non osservate il silenzio per assistere un povero, sappiate, figlie mie, che fare questo è servire Dio. Quale consolazione prova una Figlia della Carità, nell'andare serenamente dove Dio la chiama, pensando: “Vado ad assistere i miei poveri malati, e Dio gradisce questo mio servizio anche se ora dovrei fare l'orazione”!*  
(SV, in Opere, n.ed it, IX, p,319-320)



La Carta  
delle Figlie  
della Carità

Conferenza del 22 gennaio 1646 – *Sulla Santa comunione*

«Un altro segno infallibile di una Comunione fatta bene è quando **facciamo di tutto per renderci simili a Gesù Cristo nel nostro modo di vivere e nelle nostre abitudini**; quando ci sottomettiamo facilmente all'obbedienza; quando ci sbarazziamo dei nostri affetti particolari; quando tutti i luoghi dove l'obbedienza ci chiama ci sono indifferenti; quando il nostro fine non è altro che il compimento della volontà di Dio in tutto quello che egli vuole, sia che ci mandino in campagna sia che ci mettano in una parrocchia o ci lascino nella casa madre. In tutti questi casi possiamo dire che un'anima ha fatto davvero il possibile per disporsi a ricevere il SS. Sacramento» (SV, in *Opere*, n.ed it, IX, p,188-189).

Conferenza del 18 agosto 1647 – *Sulla Santa comunione*

«E lei, sorella, quale altro mezzo ritiene necessario per comunicarsi bene? La suora rispose che le sembrava necessario desiderarlo ardentemente.

Ha ragione, figlia mia. Osservate, sorelle, ciò che ci ha detto: dobbiamo desiderarlo ardentemente! Ardentemente, perché Dio non vuole essere incontrato con freddezza né senza entusiasmo, ma con tutte le forze e con tutto l'ardore della volontà, esattamente come lui desidera comunicarsi a noi. Quando istituì il Santissimo Sacramento, disse ai suoi apostoli: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum*, che vuol dire: *Ho desiderato ardentemente mangiare questa pasqua con voi. Ora, se il Figlio di Dio ha consegnato se stesso nella santa Eucaristia con così grande ardore, desiderio desideravi, non è giusto che l'anima che lo vuole ricevere, e di cui lui è il sommo bene, lo desideri con tutto il cuore?»* (SV, in *Opere*, n.ed it, IX, p,258).

Conferenza del 19 settembre 1649 - *Sull'amore di Dio*,

«Una Suora osserva che un mezzo per acquistare ed accrescere l'amore di Dio è accostarsi ai santi sacramenti, principalmente alla santa Eucaristia. È impossibile infatti avvicinarsi al fuoco senza bruciare, purché ci siano le disposizioni necessarie, ossia **il desiderio di darsi interamente a Dio e di chiedergli ardentemente il suo amore.**



*Care sorelle, ringrazio con tutto il cuore Dio per i lumi che vi ha dato su questo argomento. Difficilmente dei dottori avrebbero potuto dire qualcosa in più. Avrebbero forse detto cose più belle, ma non migliori.» (SV, in Opere, n.ed it, IX, p,356)*

## **ALCUNE CONSIDERAZIONI:**

### **«Lasciare Dio per Dio.»**

O per dirlo con altre parole di San Vincenzo, lasciare «*un'opera di Dio per farne un'altra*». Gesù ci ha ricordato che il servizio di Dio è tanto “grande” quanto lo è il servizio del prossimo (Mt 22, 36-40).

La difficoltà per noi, non è riconoscere se sono “grandi” o meno, se un servizio è più “legittimo” rispetto ad un altro. La nostra difficoltà dipende dal fatto di sapere se siamo capaci di “lasciare” o meno, di andare e venire, di partire e tornare, di sentire i nuovi appelli che Dio ci rivolge costantemente e rispondervi.

Quando non siamo capaci di “lasciare”, ci troviamo di fronte a due difetti, insidiosi in ogni momento per qualsiasi cristiano, ente, istituzione della Chiesa: l'attivismo (iperattività senza contemplazione) o il quietismo (una contemplazione passiva).

È vero, che siamo sempre in azione: mangiamo, camminiamo, curiamo, dormiamo, preghiamo, riflettiamo, cantiamo, tacciamo, piangiamo, fuggiamo, resistiamo, ascoltiamo, perdoniamo, riposiamo, ci curiamo ... Tutte queste azioni sono importanti, necessarie e in funzione delle circostanze, alcune sono “più necessarie”. Siamo sempre sollecitati a discernere.

Lasciamoci illuminare dal nostro Papa Francesco su questo problema con un suo commento al Vangelo di Luca, durante l'Angelus del 21 luglio 2013:

*Il brano di oggi è quello di Marta e Maria. Chi sono queste due donne? Marta e Maria, sorelle di Lazzaro, sono parenti e fedeli discepole del Signore, che abitavano a Betania. San Luca le descrive in questo modo: Maria, ai piedi di Gesù, «ascoltava la sua parola», mentre Marta era impegnata in*

*molti servizi (cfr Lc 10, 39-40). Entrambe offrono accoglienza al Signore di passaggio, ma lo fanno in modo diverso. Maria si pone ai piedi di Gesù, in ascolto, Marta invece si lascia assorbire dalle cose da preparare, ed è così occupata da rivolgersi a Gesù dicendo: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti» (v. 40). E Gesù le risponde rimproverandola con dolcezza: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una ... sola c'è bisogno» (v. 41).*

*Che cosa vuole dire Gesù? Qual è questa cosa sola di cui abbiamo bisogno? Anzitutto è importante capire che non si tratta della contrapposizione tra due atteggiamenti: l'ascolto della parola del Signore, la contemplazione, e il servizio concreto al prossimo. Non sono due atteggiamenti contrapposti, ma, al contrario, sono due aspetti entrambi essenziali per la nostra vita cristiana; aspetti che non vanno mai separati, ma vissuti in profonda unità e armonia. Allora, perché Marta riceve il rimprovero, anche se fatto con dolcezza? Perché ha ritenuto essenziale solo quello che stava facendo, era cioè troppo assorbita e preoccupata dalle cose da "fare". In un cristiano, le opere di servizio e di carità non sono mai staccate dalla fonte principale di ogni nostra azione: cioè l'ascolto della Parola del Signore, lo stare - come Maria - ai piedi di Gesù, nell'atteggiamento del discepolo. E per questo Marta viene rimproverata.*

*Anche nella nostra vita cristiana, preghiera e azione devono essere sempre profondamente unite. Una preghiera che non porta all'azione concreta verso il fratello povero, malato, bisognoso di aiuto, il fratello in difficoltà, è una preghiera sterile e incompleta. Allo stesso modo, quando nel servizio ecclesiale si è attenti solo al fare, si dà più peso alle cose, alle funzioni, alle strutture, e ci si dimentica della centralità di Cristo, non si riserva tempo per il dialogo con Lui nella preghiera, si rischia di servire se stessi e non Dio presente nel fratello bisognoso.*

*San Benedetto riassumeva lo stile di vita che indicava ai suoi monaci in due parole: "ora et labora", prega e opera. È dalla contemplazione, da un forte rapporto di amicizia con il Signore che nasce in noi la capacità di vivere e di portare l'amore di Dio, la sua misericordia, la sua tenerezza agli altri. Anche il nostro lavoro con il fratello bisognoso, il nostro lavoro di carità nelle opere di misericordia, ci porta al Signore, perché noi vediamo proprio il Signore nel fratello e nella sorella che hanno bisogno».*

### «Per Cappella, la chiesa parrocchiale...»

Per San Vincenzo, questa è la “logica” ossia il prolungamento del cammino dell’Incarnazione. Se le Figlie della Carità devono andare per le strade, per le vie per recarsi nelle camere dei poveri malati, esse devono ugualmente ritrovare le stesse persone, radunarsi con tutto il popolo di Dio la domenica durante l’Eucaristia, per rendervi grazie con chi è stato guarito, con chi si è rimesso in piedi e ricordare nella preghiera quelli che sono ancora deboli, costretti a letto e pregare con le famiglie per i loro morti. Sia nelle camere dei malati, sia nelle strade, nei sentieri, nelle carrozze (carrozza trainata da cavalli), alla corte della Regina della Polonia o altrove, saranno sempre, nella chiesa parrocchiale, di *“buon esempio”*. Esse saranno sempre *“di edificazione al popolo”*, ricorda San Vincenzo, con la loro presenza comunitaria, orante ed oblativa.

È interessante vedere che, per San Vincenzo, *“assistere all’ufficio divino”* non consiste soltanto in una relazione personale di un credente o di una credente con Dio, che ascolta la Parola, nutre la sua fede, si edifica spiritualmente, si offre in un’offerta spirituale, si *“dà a Dio”* in risposta al dono divino. Quante volte abbiamo sentito quest’espressione non molto giusta: *“la mia messa”* ... Non si tratta nemmeno di riunirsi per il gusto di riunirsi. Si tratta di edificare il popolo, di dare il buon esempio, di testimoniare, di crescere insieme. L’Eucaristia è il luogo dell’edificazione del Corpo intero. È vero che Dio si rivolge personalmente a me, ma è in nome di un *“noi”* che in ultima analisi ci chiede di testimoniare. Un *“noi”* uniti, un *“noi”* in comunione. *«Non vi chiamo più servi, ma amici»*.

In effetti, per San Vincenzo come per Santa Luisa, tutto è legato, connesso. C’è un’unità di vita. Unità ed armonia, per riprendere le parole di Papa Francesco. L’esigenza religiosa del monastero, trasferito per le Figlie della Carità che vanno e vengono nel mondo, estende la partecipazione all’Eucaristia al di là della vita della comunità apostolica, al di là di alcune Sorelle che ringraziano insieme il Signore, fuori dal loro *“monastero”*. Non ci può essere di conseguenza una *“cappella”* chiusa, riservata a loro solo, interdetta, inaccessibile agli altri ... Perché esse hanno per *“cappella”* la chiesa parrocchiale. Esse devono inoltre *“lasciare Dio per Dio”*. Esse devono *“lasciare”* le camere dei malati, una volta che hanno compiuto la cura corporale e spirituale, la loro camera d’affitto, la loro casa, per andare nella chiesa

parrocchiale. Poi, all' «*Ite! Missa est!*»! “Lasciare” la chiesa parrocchiale per recarsi di nuovo nelle strade e nelle camere dei malati ... Questo movimento dell'andare e venire, è lo stesso di Cristo. «*In questo siete più simili a nostro Signore...*».

Una piccola precisazione: è possibile “lasciare”, “perdere” l'Ufficio, la preghiera, la Messa, quando siamo chiamati a *compiere un'altra opera di obbligo o di merito maggiore*: un malato da curare. Invece, non è possibile lasciare un malato che si sta curando se suona il campanello. Non è possibile “perdere” una vita ...

Un ultimo punto: in altre lettere o conferenze, possiamo constatare che San Vincenzo raccomanda di mantenere un forte legame con i parroci ed i vescovi ed è con questo rispetto che le Carità, le Case delle Suore, dei Preti e dei Fratelli della Missione devono essere radicati nelle parrocchie poiché questo permette di essere al servizio di tutti ed “arrivare a tutti”.

**DOMANDA:**

- Come possiamo “edificare” spiritualmente il popolo di Dio?

Père Jérôme DELSINNE,cm

Provincia di Fortaleza

Nel Nord-Est del Brasile

## Una Comunità in cammino dal 1968 ad oggi (seguito)

### **Influenza della Magna Carta nella riflessione della Provincia per gli inserimenti in mezzo ai poveri**

Durante i primi dieci anni vissuti nelle bidonville, avevamo come responsabili una Consigliera e l'Assistente provinciale perché le Comunità, non ancora costituite, erano un'estensione della grande istituzione.

La nostra esperienza di vita in mezzo ai poveri delle bidonville è stata in un certo qual senso un laboratorio per il seguito della riflessione, avendo imparato dai poveri stessi che cosa fossero la povertà, la solidarietà, il vivere con il “sudore della fronte”, la “vera religione”.

*«Se v'è una vera religione... ma che dico, miserabile! ... Se vi è una vera religione! Dio mi perdoni! Parlo da uomo materiale. È tra loro, tra quella povera gente. È tra loro, che si conserva la vera religione, la fede viva» (San Vincenzo, 24 luglio 1655).*

Avevamo un grande desiderio di trovare dei nuovi mezzi perché i poveri di oggi fossero serviti sempre meglio. *«La chiamata udita dalle prime Suore è ancora quella che, nel mondo intero, suscita e riunisce le Figlie della Carità. Esse cercano di ritrovare alla sorgente le ispirazioni e le intuizioni dei Fondatori, per rispondere con fedeltà e disponibilità sempre nuove ai bisogni del loro tempo»* (Costituzioni, p. 20).

Sappiamo che i nuovi orientamenti ed i nuovi impegni ci portano ad assumere dei rischi, ad accettare le rinunce e questo può fare paura. È sempre difficile abbandonare le proprie sicurezze e cambiare le abitudini; abbiamo dunque vissuto dei momenti di angoscia, soprattutto per il fatto di dover:

1. abbandonare le strutture e gli schemi della vita tradizionale, cercare nuovi modi di pregare e vivere i voti, cambiare lo stile di vita e il modo di vivere l'autorità, etc. (DIA 1991/15). Non c'erano né soluzioni né metodi, bisognava ricreare nuove strutture, schemi più flessibili e più adatti alle persone che incontravamo. Molte volte non sapevamo come fare e ci sentivamo un po' perse.

2. vivere come i poveri. Pertanto, man mano che avevamo conosciuto i veramente poveri, con le loro caratteristiche, abbiamo trovato il nostro equilibrio di Figlie della Carità come serve dei poveri. In questo nuovo processo di inserimento, siamo state sostenute da Monsignor Aloisio Lorscheider (più tardi diventerà cardinale) e da diversi sacerdoti ed amici; per diversi anni, la Conferenza dei Religiosi del Brasile ci ha accompagnate e ci ha proposto una formazione specifica.

Dinanzi alla portata di questa sfida da accogliere e per sostenere la nostra ricerca, abbiamo organizzato un gruppo di riflessione e di approfondimento per condividere le nostre esperienze, le nostre scoperte, le nostre difficoltà e le nostre sofferenze. Questo gruppo di studio chiamato dalle Sorelle della Provincia "gruppo delle favelas", ha funzionato per circa dieci anni e ci ha fatte crescere nelle convinzioni del carisma vincenziano. Poi, la situazione è cambiata: la Provincia ha istituito un gruppo di Suore che dovevano occuparsi della revisione delle opere.

Qualche anno più tardi, l'organizzazione della Provincia ha previsto delle "Commissioni specializzate" per le diverse categorie di poveri serviti dalle Suore; noi abbiamo partecipato alla "Commissione di inserimento" formata dalle Sorelle inserite negli ambienti popolari delle regioni nord e nord-est del Brasile.

In questa Commissione, abbiamo approfondito gli stili di presenza e di servizio in mezzo ai poveri. Le nostre discussioni ruotavano particolarmente attorno alla *Magna Carta* di cui avevamo riscoperto la forza. Quando è stata costituita una nuova Provincia nel nord del Brasile, il numero delle Comunità della Provincia di Fortaleza è diminuito, ma abbiamo voluto mantenere questo stile di vita per avvicinarci maggiormente alle nostre origini e vivere maggiormente la nostra *Magna Carta*. A poco a poco, le nostre riflessioni e convinzioni hanno preso forma nelle nostre piccole Comunità.

Per rispondere alla domanda relativa a quale inserimento scegliere, le due Province del nord e del nord-est si sono riunite, ma la riflessione non ha avuto conseguenze. Nel 2003, la Provincia di Fortaleza ha organizzato il terzo incontro interprovinciale delle Comunità inserite nelle periferie. Durante questo incontro, le Suore hanno concentrato la loro riflessione sulla *Magna Carta* per trovare gli elementi fondamentali e altri modi di vivere la nostra missione presso i poveri in fedeltà alle nostre origini.

Le Suore hanno cercato di formulare gli elementi comuni della nostra spiritualità, stile di vita, abitazione, abbigliamento (cfr C. 12). «*Le Figlie della Carità non sono religiose, ma giovani che vanno e vengono come secolari...*».

La Provincia ha continuato la sua riflessione e ha fatto molte scoperte; ha avuto anche la gioia di celebrare il giubileo d'argento della sua fondazione.

Con i poveri delle periferie e delle bidonville dove avevamo vissuto, abbiamo preparato la festa dei 25 anni di vocazione di una delle nostre Sorelle. Claudio, un giovane delle favelas, che ha sviluppato il suo talento musicale, con l'aiuto delle Suore della Comunità ha musicato le parole della *Magna Carta* come regalo per il Suo Giubileo.

## **La Magna Carta delle Figlie della Carità**

Parole e musica: Claudio Rodrigues

*Rit. Le parole di San Vincenzo, nella sua grande umiltà,  
Il povero vive ancora con le Figlie della Carità (bis)*

Esse avranno per monastero  
la casa degli ammalati  
Esse vivranno in comunità  
e presso le persone bisognose

Esse avranno per cappella la Chiesa  
parrocchiale dei fedeli cristiani  
Per cella una camera d'affitto  
e la santa modestia sarà il loro velo.

Per grata, esse avranno il timore di Dio,  
il Dio dei popoli oppressi  
Per clausura l'obbedienza,  
con amore «si impegnano per il fratello».

Esse avranno per chiostro  
le bidonville e le strade delle nostre città  
Vicine al povero sofferente  
che è ai margini della società».

(A seguire...)

La Comunità Esodo



## La secolarità della Compagnia

### I - LE ORIGINI DELLA COMPAGNIA

La secolarità della Compagnia delle Figlie della Carità fa parte della sua identità carismatica e giuridica grazie all'intuizione e all'ispirazione spirituale di Santa Luisa in vista dell'approvazione ecclesiastica e civile della Compagnia. Si tratta soprattutto di un mezzo essenziale per mantenere e facilitare la disponibilità della Compagnia per i poveri.

Per San Vincenzo, la secolarità è sorgente di solidità giuridica, conferisce a lui e ai suoi successori la piena autorità giurisdizionale all'interno della Compagnia, ad eccezione dell'obbedienza delle Sorelle alle direttive pastorali dei Vescovi diocesani là dove sono inserite e della loro collaborazione nella pastorale diocesana in quanto figlie della Chiesa.

#### A) CONTESTO STORICO

Il 20 novembre 1646, la Compagnia è approvata a livello ecclesiale, con un carattere diocesano, da Jean François Paul de Gondi, Arcivescovo di Corinto, coadiutore e Vicario generale dell'arcivescovo di Parigi. Dopo aver ottenuto l'approvazione ecclesiastica, occorre l'approvazione civile affinché la Compagnia possa avere una personalità giuridica

ca propria in quanto istituzione. Santa Luisa prepara tutti i documenti: la richiesta indirizzata al Parlamento, la relazione, il Regolamento, l'approvazione dell'Arcivescovo di Parigi, il progetto delle lettere patenti del re (dicembre 1646). Santa Luisa presenta il tutto al Procuratore generale al fine di ottenere l'approvazione civile. Siamo all'inizio dell'anno 1647. Nella domanda, Luisa e Vincenzo desiderano che *la Compagnia venga approvata come secolare per poter andare e venire ovunque*.

Il 29 giugno 1649, Santa Luisa scrisse all'Abate di Vaux per ringraziarlo del suo parere in merito alla istituzione della Comunità nell'ospedale di Nantes; in seguito, Luisa gli parla della conversazione intercorsa tra il vescovo di Nantes e Suor Giovanna Lepintre. Gli chiede, inoltre, di rivedere i regolamenti ed il contratto firmato dall'ospedale di Nantes nel caso in cui «*si sia lasciata sfuggire qualcosa che possa indicare 'Comunità Religiosa'*». Nella sua lettera, Santa Luisa afferma con forza la sua convinzione sul carattere secolare della Compagnia.

*«Temo molto che la nostra buona suor Giovanna abbia parlato dei voti in modo che non ha fatto sapere che essi non sono differenti da quelli che un devoto o una devota può fare nel mondo; e inoltre essi non sono come questi, poiché ordinariamente quelli del mondo li fanno dopo essersi accordati col confessore. Bisogna onorare i piani di Dio e benedirlo in ogni tempo.*

*Credo che il Signor Vincenzo scriverà la prossima settimana a Nantes; mi ha comunicato che domani deciderà ciò che si farà per questo. Fatemi il favore, signore, di avere la bontà di avvertirmi se nel primo articolo dei regolamenti delle nostre suore ci sia qualche cosa che caratterizzi una comunità religiosa e differente da quella di Angers, poiché questa non è mai stata la mia intenzione, e al contrario vidi due o tre volte il signor Vicario Generale [di Angers], per fargli capire che eravamo solo una comunità secolare e che, essendo unite insieme alla Confraternita della Carità, il Signor Vincenzo è generale di queste confraternite e nostro Direttore.*

*l'approvò fino al punto di firmare [il documento di fondazione] coi signori della città» (S. Luisa de Marillac, L. 481, Scritti, ed it. p. 339).*

Nel 1650, Santa Luisa non ha ancora ottenuto la risposta concernente il riconoscimento civile della Compagnia con il suo carattere secolare. Un venerdì del mese di aprile dello stesso anno, Luisa va a visitare il Procuratore generale, Blaise Méliand, magistrato supremo che esercita le funzioni di Ministero pubblico al Tribunale della Cassazione e alla Corte dei Conti in caso di appello. La visita ha lo scopo di scoprire qualcosa circa l'evoluzione della negoziazione per la registrazione della Compagnia presso il pubblico ministero come istituzione civile.

Il giorno dopo, Luisa scrisse a San Vincenzo per rendere conto di quanto ha fatto:

*«Ieri ebbi occasione di vedere il signor Procuratore generale che mi fece l'onore di ricevermi molto cortesemente e mi disse subito che io andavo da lui per un affare che egli aveva tra le mani; io gli dissi che era per rinfrescargli la memoria. Mi domandò se pretendevamo di essere religiose o secolari: io gli feci capire che pretendevamo solo il secondo titolo. Mi disse che la cosa era senza esempi [precedenti];*

*io gli citai le Figlie di madama de Villeneuve e gli provai che andavano dappertutto. Mi fece vedere che non disapprovava il nostro scopo, dicendo molto bene della Compagnia, ma che una cosa così importante meritava che egli ci pensasse bene.*

*Io gli mostrai la mia gioia per questo suo modo di comportarsi e lo pregai che, se la cosa non meritava o non doveva essere portata avanti, la distruggesse completamente, ma se era buona, noi lo supplicavamo di stabilirla solidamente; [gli dissi che] questo pensiero ci aveva fatto fare una prova per almeno dodici o quindici anni, durante i quali, per grazia di Dio, non era apparso nessun inconveniente.*

*Mi disse: Lasciatemi pensare, non vi dico dei mesi, ma alcune settimane. Ebbe la bontà di accompagnarci fino alla carrozza, benché fosse in tribunale, ma ci mostrò una grande buona volontà, ci incaricò di salutarvi umilissimamente e ci disse che sarebbe stato un usuraio se avesse accettato gli umilissimi ringraziamenti che gli facevamo per l'onore che fa a tutte le nostre suore, quando osano avvicinarsi a lui nelle loro neces-*

*sità, sia per i poveri forzati che per i bambini» (S. Luisa de Marillac, L. 283, Scritti, ed it. p. 368).*

Santa Luisa è convinta che la secolarità sia una condizione essenziale *per poter servire i poveri dappertutto*, anche se non ci sono stati precedenti nella storia. Infatti, se le Suore sono riconosciute come “religiose”, finiscono sotto la giurisdizione dei vescovi e, per Santa Luisa questo rappresenta un pericolo e una minaccia ad uno stile di vita semplice e disponibile per i poveri e per continuare la missione di Gesù Cristo.

## **B) FINALITÀ DELLA SECOLARITÀ DELLA COMPAGNIA**

### **1 – Disponibilità per poter andare ovunque al servizio dei poveri.**

San Vincenzo e Santa Luisa sono convinti che la disponibilità di andare e venire incontro a tutte le povertà implichi una struttura mobile. Questo è l'obiettivo essenziale della secolarità, essa implica maggiore virtù ed ascesi della vita religiosa che è protetta dal monastero e dal chiostro:

*«Voi, sorelle, non siete religiose di nome, ma dovete esserlo di fatto e siete obbligate a tendere alla vostra perfezione più delle religiose. E se tra voi ci fosse qualche spirito turbolento, idolatra, che dicesse: “Sarebbe molto meglio che fossimo religiose”, ah, sorelle, la Compagnia sarebbe all'estrema unzione. Temetelo, sorelle; e, finché siete in vita, contrastatelo. Gemete, piangete, parlatene al superiore.*

*Chi dice religiosa, dice claustrale. Ma le Figlie della Carità devono poter andare dappertutto. Però, sorelle, sebbene non siate rinchiusi, dovete essere virtuose quanto e più delle suore di Santa Maria.... Non c'è nessuna persona che sia immersa nel mondo come una Figlia della Carità e abbia tante occasioni [di perdersi] quanto voi, sorelle. Perciò è necessario che siate più virtuose delle religiose» (SV, Conferenza del 24 agosto 1659, Regole delle Suore delle parrocchie, n. ed. it, IX, p. 982).*

## **2- Mobilità e semplicità nello stile di vita per servire i poveri come Gesù Cristo.**

« ...non basta essere Figlie della Carità di nome, non basta essere al servizio dei poveri in un ospedale, benché questo sia un bene che non saprete mai stimare abbastanza, ma bisogna avere **le vere e solide virtù che voi sapete che dovete avere** per compiere bene l'opera, nella quale siete tanto felici di essere impegnate; senza di questo sorelle, il vostro lavoro sarà quasi inutile» (S. Luisa de Marillac, L. 121, Scritti, ed it. p. 147-148).

Nella corrispondenza con l'Abate de Vaux, Santa Luisa precisa che non è facile far capire alle ragazze giovani che si presentano le caratteristiche della vocazione e della Compagnia. Il 19 luglio 1649, Luisa scriveva:

«Credo, signore, che il ritorno di suor Renata Priot avrà raffreddato molto le postulanti che volevano essere con noi. Ci vuole un gran cuore e una grande fermezza per perseverarvi, avendo solo l'obbedienza che ci tiene [unite] ed essendo esposte spesso al pericolo dello scoraggiamento in parecchie circostanze. Non è una piccola fatica lavorare intorno a tante specie di temperamenti e impiegare tanto tempo e tanti anni a servirli per formarli, e poi la fragilità [umana] ce li porta via; ma, purché Dio ne sia glorificato, non ce ne importa. Questo mi induce a supplicarvi umilissimamente, per l'amor di Dio, di aiutarci con i vostri santi sacrifici e preghiere per essere fedeli alla sua santa volontà...» (S. Luisa de Marillac, L. 481, Scritti, ed it. p. 339).

## **3 – Evitare che i vescovi entrino nella vita interna della Comunità e modifichino l'identità carismatica dei Fondatori.**

Per facilitare la disponibilità delle Suore “secolari” a servire i poveri, l'autorità è di San Vincenzo, Direttore generale della Compagnia e in seguito dei suoi successori.

## II - CONTENUTO ED ESIGENZE DELLA SECOLARITÀ

I Fondatori insegnano alle Sorelle che secolarità significa:

### **1 – Vivere come delle buone cristiane la consacrazione battesimale e lasciarsi configurare a Gesù Cristo, servo dei poveri.**

Nella conferenza del 14 giugno 1643, San Vincenzo dice:

*«Se sarete fedeli nella pratica di questo metodo di vita, sarete tutte buone cristiane.*

*E ciò vale più che se dicessi che sareste buone religiose. I religiosi e le religiose non esistono forse per essere buoni cristiani e buone cristiane?*

*Sì, figlie mie, fate di tutto per essere buone cristiane, mediante la fedele pratica delle vostre regole. Dio ne sarà glorificato e la vostra Compagnia sarà di edificazione a tutta la Chiesa.*

*Non stimiate poca cosa la grazia che Dio vi ha fatto e che continuerà a darvi, se ve ne renderete degne. Pensate che oggi Dio istituisce nella sua Chiesa una Compagnia di povere campagnole, come è la maggior parte di voi, per continuare la vita che suo Figlio ha vissuto sulla terra.*

*Figlie mie, non rendetevi indegne di tale grazia» (SV, Conferenza del 14 giugno 1643, Spiegazione della Regola, n. ed. it, IX, p. 105).*

### **2 – Vivere con gioia e avere piena fiducia nella Divina Provvidenza**

Nelle conferenze, San Vincenzo chiede alle Suore di vivere la fiducia nella Provvidenza.

*«Figlie mie, se comprenderete bene i disegni di Dio su di voi, vi considererete fortunate per questa misericordia» (SV, Conferenza del 7 dicembre 1643, L'opera dei trovatelli, n. ed. it, IX, p. 108).*

*«...Imparate da ciò, figlie mie, a non appoggiarvi in alcun modo sulle vostre forze o sul vostro ingegno, ma a porre tutta la fiducia nella*

*Provvidenza. Se vi sono persone al mondo che hanno bisogno di tale fiducia, siete voi a motivo degli uffici inerenti al vostro modo di vivere. Le religiose rinchiusi nei monasteri sono lontane dal frastuono del mondo e al riparo dalle tentazioni. Ma per voi, non c'è momento, né luogo, in cui non siate esposte alla tentazione e, di conseguenza, avete bisogno di una grande fiducia in Dio...*

*Ma se una ha posto tutta la fiducia in Dio, non teme nulla ed esclama: "Poiché è il volere di Dio che mi ha mandata, mi darà anche la grazia necessaria. È il mio Dio e ho fiducia che non mi abbandonerà mai". Avete dunque bisogno di darvi a Dio per ottenere la grazia di una grande fiducia nella sua bontà...» (SV, Conferenza del 9 giugno 1658, *Fiducia nella Divina Provvidenza*, n. ed. it, IX, p. 875).*

### **3 – Condurre uno stile di vita mobile e semplice in mezzo al mondo**

Il 24 agosto 1659, spiegando le Regole particolari delle Suore che lavorano nelle parrocchie, San Vincenzo ha detto circa il secondo articolo:

*«Non si considereranno religiose, perché tale stato non si addice alle attività proprie della loro vocazione. Tuttavia, essendo maggiormente esposte alle occasioni di peccato rispetto alle monache di clausura, avranno:*

- per monastero le case dei malati e quella dove risiede la superiora,*
- per cella una camera d'affitto,*
- per cappella la chiesa parrocchiale,*
- per chiostro le vie della città,*
- per clausura l'obbedienza. Dovendo andare dai malati o in altri luoghi necessari per il loro servizio, avranno*
- per grata il timore di Dio,*
- per velo la santa modestia*

*e non faranno altra professione, a fondamento della loro vocazione, se non quella di una continua fiducia nella divina Provvidenza e dell'offerta a Dio di tutto quello che sono e che fanno per il servizio dei poveri. Per tutte*

*queste considerazioni, devono avere tanta maggiore virtù che se fossero professe in un ordine religioso» (SV, Conferenza del 24 agosto 1659, n. ed. it, IX, p. 984).*

#### **4 – Esercitarsi con zelo ad acquisire le solide virtù di una buona cristiana e della perfetta Figlia della Carità:**

*«...Perciò cercheranno di comportarsi dappertutto almeno con lo stesso riserbo, raccoglimento ed edificazione delle monache nei loro conventi.*

*Per giungere a questo scopo, cercheranno di acquistare tutte le virtù raccomandate dal loro regolamento e, in modo particolare, una profonda umiltà, una perfetta obbedienza e un grande distacco dalle creature, servendosi di tutte le precauzioni possibili per conservare perfettamente la castità del corpo e del cuore» (SV, Conferenza del 24 agosto 1659, n. ed. it, IX, p. 984).*

*«Facciamo il possibile per acquistare le virtù che Dio ci domanda, per riconoscenza delle grazie che la sua bontà ci fa tutti i giorni. Non so, care sorelle, se avete ricevuto una mia lettera di un mese fa, con la quale m'intrattenevo con voi su questo argomento. In nome di Dio, state attente, ve ne prego, ad amare le solide virtù, soprattutto l'umiltà e la dolcezza. Ve ne parlo spesso ...» (S. Luisa de Marillac, L. 341, Scritti, ed it. p. 452).*

*«Da lui, care sorelle, imparerete i mezzi di praticare le solide virtù che la sua santa umanità ha esercitato fin dalla sua venuta. Dalla sua infanzia otterrete tutto ciò di cui avete bisogno per diventare vere cristiane e perfette Figlie della Carità, domandandogli il suo spirito come ve l'ha dato nel santo battesimo, con questa differenza, che allora non avevate l'uso della ragione per agire secondo quel prezioso dono; ma adesso, care sorelle, se ottenete di nuovo dal nostro Salvatore questo dono, oh!, quanta forza avrete per lavorare a quella perfezione che Egli vi domanda » (S. Luisa de Marillac, L. 647, Scritti, ed it. p. 770).*



Possiamo notare che i Fondatori intendono la secolarità alla stessa maniera di Papa Francesco che la richiede agli evangelizzatori in spirito:

*«Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza» (Evangelii Gaudium 268).*

*«Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d'amore: "Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò". Lo vediamo aperto all'incontro quando...mangia e beve con i peccatori, senza curarsi che lo trattino da mangione e beone... Lo vediamo disponibile quando lascia che una prostituta unga i suoi piedi o quando riceve di notte Nicodemo. Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci ralleghiamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità» (Evangelii Gaudium 269)*

### **3 - CONCLUSIONE**

Vissuta bene, la secolarità della Compagnia pone le Figlie della Carità in piena sintonia con i bisogni del mondo e della Chiesa. La secolarità ci fa vivere in un continuo rinnovamento e discernimento, ci impedisce di cadere in una qualsiasi forma di stagnazione e di individualismo, ci fa uscire dalla crisi di identità e ci impedisce di prendere il cammino che ci porterebbe ad un calo di fervore (cf. *Evangelii Gaudium* 78).

Suor Maria Angeles INFANTE  
*Figlia della Carità*